ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna quotid. e illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Amab. L. — anno 15, sem. 10, trim. 5 | anno 20, sem. 11, trim. 6

Europa, e qualsiasi altro Stato estero — anno 27, sem. 20, trim. 10 | anno 44, sem. 24, trim. 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.

Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere | Tribuna, illustr. e Romanziere

Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Amab. L. — 20, 11, 6 | 22, 12, 7

Europa e qualsiasi altro Stato estero — 44, 24, 12 | 50, 26, 13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.

Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 19 Agosto 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Venerdì 19 Agosto 1898 — Num. 228

ROMA, 18 agosto 1898

Quanto sia utile la presente discussione sulla flottiglia navale italiana che il nostro giornale ha avuto la fortuna di iniziare, si può dimostrare con gli intenti che un ministro d'ingegno, Edoardo Lockroy, si è proposto per l'armata francese.

Il Lockroy, com'è noto, dal suo banco di deputato fece ciò che oggi toccherebbe a tutti quei deputati italiani, che vogliono aprir ben gli occhi sulle condizioni della nostra marina. Con tenacità e con eloquenza ammirabili è riuscito a togliere le illusioni, in cui si cullavano non solo gli uomini di Stato, ma gli stessi ammiragli sul valore della flotta francese. Ed ecco perchè oggi a capo della amministrazione della marina vediamo un borghese radicale ed autore di *vaudevilles* per giunta.

Ora che ha veduto trionfare le sue idee nel futuro programma navale, si propone di fortificare i porti militari e di migliorare quelli mercantili.

Dopo Brest, il grande porto militare dell'ovest, ha visitato l'Havre, l'importante porto commerciale. Quindi verrà la volta di Tolone e, a settembre, della nuova Biserta.

Di questa punta diretta al cuore dell'Italia nostra non occorre qui ripetere ciò che fu detto molte volte. Aggiungeremo soltanto quello che ha detto testè il Lockroy medesimo: essa deve essere la Gibilterra e la Malta della Francia.

L'attività del nuovo ministro non si arresta qui. Sono già cominciati i lavori di fortificazione dell'isola di Ouessant. Saranno costruite parecchie batterie, armate di cannoni a lunga gittata, le quali saranno messe in comunicazione fra loro mediante una strada ferrata.

E' stata pure riformata la *Scuola superiore di marina* istituita dal Lockroy alla fine del 1895 a bordo di incrociatori moderni ed ora ripartita in due corsi uno a Parigi nei mesi invernali e l'altro sopra una speciale divisione di incrociatori.

Infine si accelera il lavoro nei cantieri per avere al più presto pronti i nuovi potenti incrociatori dei tipi *Jeanne d'Arc*, *Montcalm* e *Dessaix*; incrociatori che alle grandissime velocità (da 21 a 23 nodi) e al grande raggio di azione congiungeranno grande potenza di artiglieria e grande potenza di corazze.

×

Il principino d'Orléans che era sbarcato nel *beau pays de France* protestando il suo amore e la sua fedeltà al fratello Leontieff nonchè l'alta protezione, che gli accorda il Negus, ha finito con il confessare ciò che del resto era noto a tutti, specialmente in Italia, il fiasco della sua spedizione.

A Gibuti, cioè al primo passo, eran sorti i dissensi tra lui e il socio. Allora ognuno assunse, dice il principe, la parte che gli spettava. L'Orléans diventò il viaggiatore francese alla conquista di un regno al sud-ovest dell'Abissinia, e il Leontieff riprese l'ascisa di governatore etiopico delle provincie equatoriali. Ma all'Harrar — e sia detto ad eterno scorno del nostro ministero delle poste e telegrafi, che aspetta da un anno le famose macchine dalla Svizzera per collegare telefonicamente Milano con Bergamo — c'è l'indiavolata invenzione del telefono, che congiunge nientemeno la florida regione dei caffè con il *ghebi* imperiale di Addis-Abeba. Le conversazioni giornaliere con il Negus e con i suoi ministri non erano punto confortanti. Gli abissini temporeggiatori nell'arte di temporeggiare con le solite chiacchiere riuscirono ad arrestare la famosa spedizione, che doveva conquistare il paese dei Borana, il bacino dello Stefania, del lago Rodolfo e giungere sino a Ladò sul Nilo.

Dopo la partenza del Leontieff — concluso nel modo che tutti sanno — il principe continuò le conversazioni telefoniche, ma senza miglior fortuna.

« Finalmente — racconta egli stesso — mi risolsi ad annunziare al Negus la mia partenza e lo pregai di riceverci ad Addis-Abeba per potergli recare personalmente i miei saluti. Ma l'imperatore me ne dispensò. »

S'intende. Il Negus voleva risparmiarsi il dolore di non veder partire ancora il tanto poco desiderato ospite.

Santa ingenuità! Eppure gli avventurieri del buon tempo antico non erano dotati di tanta invidiabile qualità.

Attorno alla questione Cerruti

L'opinione pubblica che ha seguito con straordinario e ben spiegabile interesse lo svolgersi dell'azione del governo italiano in Columbia a proposito della questione Cerruti, e che ha applaudito al successo riportato dal nostro buon diritto in quella lontana repubblica, è stata contemporaneamente sorpresa e addolorata dalle voci sparse che il comandante della nostra squadra oceanica, contrammiraglio Candiani, avesse, prolungando il termine dell'*ultimatum*, contravvenuto agli ordini perentorii, precisi e di non dubbia interpretazione a lui inviati dal governo.

Possibile, si sono domandati ieri molti italiani, che anche quando le cose ci riescono a bene, vi sia sempre qualche addentellato per delle recriminazioni, per dei rimproveri, per delle accuse? Dobbiamo almeno in questo caso, tranquillizzare gli animi dei nostri concittadini, e, nell'attesa del *Libro verde* che sulla questione colombiana il governo presenterà alle Camere appena saranno aperte, assicurarli che se anche il contrammiraglio Candiani ha creduto di allargare i termini delle istruzioni a lui pervenute, ciò non è dipeso da poca volontà in lui di compiere il dovere impostogli, ma solo da una interpretazione delle condizioni locali della nostra colonia che, a lui che si trovava sul posto, consigliarono una eccessiva accondiscendenza ai desiderii del governo di Bogotà.

I cittadini che hanno la tranquilla abitudine di non muoversi mai da casa loro e che non conoscono lo spirito che anima le nostre colonie all'estero, possono difficilmente farsi un'idea delle difficoltà contro le quali devono lottare il governo centrale e i suoi inviati straordinari allorchè sorgono contestazioni del genere di quella Cerruti, ora definita.

Appena un suddito italiano all'estero subisce o crede di subire una diminuzione ne' suoi diritti o ne' suoi interessi, tutta la colonia unanime richiede imperiosamente che la madre patria intervenga e protegga i suoi figli. L'interesse di uno, diventa l'interesse di tutti, poichè tutti comprendono che il suo trionfo sarà il trionfo della collettività e della bandiera loro, e che quindi per l'avvenire si sarà meno corrivi nel recar loro molestia o danno.

Ma, appena il governo si decide, come nella vertenza Cerruti, ad agire con energia, appena le antenne delle nostre navi spuntano all'orizzonte e i fumaiuoli dei nostri incrociatori rigano di una striscia nera il puro azzurro del cielo, allora altre considerazioni prudenziali intervengono.

Le conseguenze di un atto d'ardimento si presentano minacciose alla fantasia degli scarsi nostri coloni. Sta bene, essi dicono, farsi valere; però se ora il paese che ci ospita, dovrà cedere alla forza, poi si rifarà su di noi. Quando le navi saranno partite e noi rimarremo soli e indifesi, tutta l'odiosità dell'atto compiuto si riverserà su di noi.

E allora il comandante della nave o delle navi, si vede circuito, pressato, assediato non tanto dai funzionarii del paese contro il quale deve agire, quanto da quegli stessi italiani che poco prima richiedevano a grandi grida un intervento decisivo, e che in presenza di un conflitto non mancano di dimostrare i danni ai quali essi si troverebbero esposti, ove non si agisse con una estrema e prudente longanimità.

Chi scrive queste righe potrebbe, precisamente in relazione alla questione italo-colombiana, produrre documenti in proposito, documenti che se si possono spiegare e scusare quando si tratta di semplici cittadini, spesso ignari del loro vero interesse per deficienza di coltura e per diffidenza verso il loro governo, sono assolutamente biasimevoli quando emanano dal corpo consolare nostro, il quale dimentico dei suoi alti doveri, si associa, e spesso incoraggia, ai timori del volgo e ciò non sempre disinteressatamente.

Nel caso di cui ci occupiamo, i primi e più attivi consiglieri di remissione che circuirono il Candiani furono precisamente alcuni nostri funzionarii consolari in Columbia e paesi vicini, dei quali, vista la attitudine lodevolmente energica del ministro degli esteri, ci sorride la speranza di vedere la pronta punizione, anche per ammonimento degli altri.

Il povero contrammiraglio Candiani, che si aspettava la più entusiastica accoglienza dalla colonia italiana e dai suoi legittimi rappresentanti, mentre si recava a rialzarne il morale, provando coi fatti che la patria non era dimentica dei suoi doveri in qualunque più lontano punto ove i suoi figli lavorano, vide attorno a sè facce pallide e intese solo consigli di prudenza.

Ecco perchè, impressionato da quello stato di cose, temendo di assumersi la responsabilità dei fatti avvenire, andò oltre alle prime istruzioni avute; però, come queste gli vennero ripetute, non esitò un istante, e forse egli stesso, dolente di aver prestato troppo pietoso orecchio ai mal consigliati che lo circondavano, condusse le trattative con tale energia, che la favorevole soluzione si ebbe senz'altro inconveniente.

Se alle difficoltà locali, derivanti dalle pressioni dell'elemento italiano e specialmente di quello ufficiale, si aggiunga la stagione pessima in mare, ove i cicloni o per lo meno la violenza dei contrasti dei venti è al suo apogeo, e pericolosissima in terra ove la febbre gialla e il tifo e il vomito nero stanno in permanenza; se a ciò si aggiungerà la difficoltà, anzi la impossibilità di rifornirsi direttamente di viveri e di carbone, bisognerà pur riconoscere che il còmpito affidato al Candiani non era lieve e che, in presenza di tante difficoltà materiali e di quelle che l'agitazione provocata dai vescovi, *quasi tutti italiani!* della Columbia, minaccianti l'esterminio della colonia italiana, egli è riuscito, se non come il governo di Roma desiderava, pure assai bene e lodevolmente nella esecuzione dei suoi doveri.

Ecco perchè noi, nella lode che non abbiamo lesinata al governo, vogliamo associare gli equipaggi delle navi della squadra oceanica, i loro comandanti e, fino a prova contraria, il comandante in capo Candiani, dolenti di non poterla estendere al corpo consolare e a quei sedicenti rappresentanti di Cristo che, dimentichi dei loro doveri morali, della terra donde hanno tratto i natali e memori solo del livore vaticanesco, non hanno omesso, come anche ieri constatava il *Times*, di far ogni tentativo per turbare lo spirito della colonia italiana, per intralciare l'opera diplomatica, per sollevare incidenti e interventi ad evitare le quali appena è bastata la fierezza e l'energia del ministro Canevaro.

Uno scontro di navi francesi
L'ambasciata abissina - Pellegrinaggio a Lourdes
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 3 pomer. — (*Interim*). Durante la traversata delle squadre del nord dall'Havre a Dunkerque l'incrociatore di seconda classe *Catinat* urtò contro il guardacoste corazzato *Valmy*. Il *Catinat* ebbe la corazza di tribordo infranta. Non vi fu però alcuna vittima.

— L'ambasciata abissina lascerà la Francia soltanto nel mese venturo. Prima di tornare in Etiopia il vecchio ras Woldiè si propone di passare alcuni giorni a Gerusalemme.

— Ieri cominciò l'annuale pellegrinaggio al santuario di Lourdes. La stazione d'Orléans presentava il solito aspetto pietoso di ammalati di tutte le specie e di tutte le condizioni. In poche ore quattordici treni successivi trasportavano al santuario 4200 malati, per cui la miracolosa Madonna rappresenta l'ultima speranza di guarigione.

La requisitoria di Jean Jaurès
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 2,30 pom. — (*Interim*). Jean Jaurès, nella *Petite République*, continua la sua dimostrazione della verità.

Dopo di aver sempre con maggiore eloquenza e con logica stringente dimostrato che il *bordereau* è opera di Esterhazy, rileva abilmente le contraddizioni e le inconseguenze del comandante e dei suoi partigiani, riguardo al sistema di difesa.

Dice che — quando risultò fra la scrittura del *bordereau* e quella di Esterhazy una meravigliosa rassomiglianza, tratto per tratto, punto per punto, senza che un dettaglio, per quanto minimo differisse — si affermò che Dreyfus ne aveva imitato perfettamente la scrittura per fuorviare i sospetti.

Ma due cose dimostrano il contrario. Anzitutto Dreyfus non avrebbe scelto un uomo la cui calligrafia fosse simile alla sua; secondo poi — dice Jaurès — quando questi si fosse servito, scrivendo un documento compromettente, della scrittura di Paolo, ricalcandola, per poter dire: non è mia, è di Paolo, avrebbe detto nel processo: Avete torto di sospettarmi, perchè autore del documento è Esterhazy.

Se non lo disse è perchè non lo sapeva; se non lo sapeva è perchè non ne ricalcò la scrittura; e se la scrittura di Esterhazy non fu dilucidata da Dreyfus, è perchè il *bordereau* fu scritto per mano di Esterhazy, il quale è il vero autore del *bordereau*, il vero traditore.

« E se il pensiero francese, abbagliato dai galloni e dai pennacchi dei generali, non pensa a far queste riflessioni, se il pensiero francese non si sente rivoltato da certe assurdità, bisogna piangere di onta pel nostro paese, piangere di dolore e di collera, per tutto ciò che è opera dei nazionalisti complici di Esterhazy. Ma il paese si riavrà, comprenderà e reclamerà la luce e la verità. »

Il processo Picquart
Il processo Zola-Judet
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 3,05 pom. — (*Interim*). Oggi, Labori lascierà la villeggiatura di Fontainebleau per assistere all'ultimo interrogatorio di Picquart, fatto dal giudice Fabre.

Si dice che sarà il definitivo, domani dovendosi rimettere l'incartamento alla procura generale.

— Anche l'affare Judet-Zola sarà presto risolto.

Ieri Flory interrogò Judet.

La Commissione rogatoria si trova a Tolosa, dove abita il generale Lavardo, che, come rammenterete aveva confidato al redattore del *Petit Journal* Belon i suoi ricordi su Francesco Zola.

Un'altra Commissione si trova ad Algeri, per ottenere la deposizione di parecchie persone che conobbero gli avvenimenti dell'epoca del padre di Emilio Zola.

Per il giubileo di Francesco Giuseppe

VIENNA, 18. — La città è riccamente pavesata ed animatissima per il genetliaco dell'imperatore.

Alle finestre sono esposti busti di S. M.

I giornali dedicano entusiastici articoli all'imperatore e rilevano che tutte le nazionalità dell'impero, senza distinzione di razza e di religione, si riuniscono nel grido di: *Viva l'imperatore!*

Stamane, in tutto l'impero, furono celebrate funzioni religiose, con l'intervento delle autorità e di grande folla.

La *Wiener Zeitung* pubblica un'Ordinanza, con cui l'imperatore istituisce una medaglia per l'esercito.

Tutti quei militari che avranno servito per 50 anni nell'esercito, durante il regno dell'imperatore, saranno decorati di una medaglia d'oro, ed una medaglia di bronzo sarà conferita agli altri militari che non raggiunsero il cinquantennio.

Con altra Ordinanza imperiale si stabiliscono pure medaglie pei funzionari pubblici.

La situazione in Austria
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 18, ore 1,25 pom. — (*L.*) — Da fonte ufficiale si ha che le conferenze tra il conte Thun, presidente del Consiglio austriaco, e il barone Banffy, presidente del Consiglio ungherese, si riprenderanno il 24 corrente a Budapest.

Il conte Thun persisterà nel sostenere l'unione doganale. Le relazioni economiche fra i due Stati debbono rimanere, secondo lui, inalterate.

Se pure le notizie che corrono sono esatte, le divergenze fra i due gabinetti sono tuttora gravissime.

Il supplemento ufficiale del *Wiener Zeitung*, prendendo occasione dalla ricorrenza del giubileo di Francesco Giuseppe, pubblica un articolo esortante tutti i partiti alla concordia, nell'interesse generale di tutti i popoli della Monarchia.

Intransigenze croate
(Nostro telegr. part.)

ZARA, 18, ore 2 pom. — (*O.*) — Ieri, nella Città Vecchia, vi era la consueta fiera con grande affluenza di popolo. La banda cittadina dava un concerto nei locali della Società operaia.

Appena furono intonate le canzoni nazionali, un'orda di croati composta di preti, di maestri e di scolari, invase la piazza urlando: « Morte agli italiani! »

Furono minacciati i sodalizi nazionali, insultati i cittadini. Lo schiamazzo durò due ore senza che della gendarmeria apparisse segno.

La Lega balcanica
(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 18, ore 4 pom. — (*Nw*). Il *Viedomosti* pubblica un interessante articolo sulla situazione dei Balcani rilevando che la Lega balcanica è ormai un fatto compiuto.

Ricorda le parole del principe Nikita in occasione della visita di Ferdinando di Bulgaria e assicura che esse accennavano appunto alla Lega balcanica.

E' quindi naturale che abbiano destato tanta penosa impressione sì a Vienna che a Budapest.

Il governo austriaco ha compreso che tutta la sua politica per assicurarsi l'egemonia nei Balcani è fallita completamente.

Infatti la Lega balcanica è formata appunto per porre un argine all'espansione politica dell'Austria.

Un aneddoto su Windthorst

BERLINO, 18, ore 12,20 ant. — (*Hermann*). Un giornaletto ultramontano bavarese narra un aneddoto della vita di Windthorst. L'imperatore Guglielmo II subito dopo il ritiro di Bismarck invitò il Windthorst a far parte del ministero prussiano lasciandogli la scelta del portafoglio. Windthorst rifiutò dicendo all'imperatore: « Spero di poter esser più utile all'impero, alla nazione tedesca e alla chiesa cattolica come capo del centro nel Reichstag e nel Landtag e come capo dei cattolici della Germania, che essendo ministro. »

La *Germania* riproduce questo racconto, ma ne lascia la responsabilità completa all'autore dell'articolo.

La notizia sembra del tutto inverosimile. Infatti le trattative segrete che corsero tra Bismarck e Windthorst nella primavera del 1890, erano tanto conosciute dall'imperatore che furono una delle cause determinanti la caduta di Bismarck. Inoltre Guglielmo II non ha mai celato i suoi sentimenti di sovrano fedele alla chiesa protestante. Può darsi il caso che debba nominare ministro un deputato ultramontano, ma questi non sarebbe stato mai il Windthorst.

Il nuovo cavo transatlantico
fra l'Europa e l'America del Nord
(Nostri telegr. part.)

PARIGI, 18, ore 1 pomerid. — (*Interim*). Ieri a Brest fu posto solennemente il nuovo cavo transatlantico che deve unire telegraficamente la Francia con gli Stati Uniti. Esso avrà la misura di seimila chilometri.

Sarà il più lungo che si sia costruito finora. Così la linea più breve e più rapida tra l'Europa e l'America del nord apparterrà ad una Compagnia francese.

Il presidente Faure dalla sua villa sulla costa dell'Havre mandò il primo dispaccio indirizzandolo a Mac Kinley: « Mi è particolarmente grato inaugurare la nuova comunicazione sottomarina che collegherà ormai più direttamente i due paesi. Vi mando l'espressione dei sentimenti della sincera simpatia che la Repubblica francese nutre per la Repubblica degli Stati Uniti e vi rinnovo le attestazioni della mia alta stima e della mia costante amicizia. »

Il dispaccio impiegò cinque minuti per arrivare alla Casa Bianca, ove si trovava anche l'ambasciatore Cambon.

Mac Kinley rispose: « Sono felice di credere che ogni nuovo mezzo di comunicazione tra i due paesi non possa servire che a mantenere e a rinvigorire i sentimenti della amicizia, che congiunse la Francia e l'America sì nei tempi antichi come nei presenti. Permettetemi di ricambiare di tutto cuore la espressione dei sentimenti di stima e di amicizia. »

La "Danae,, risollevata

TRIESTE, 17. — Oggi si è riuscito ad alzare la nave francese *Danae* che, il 1812, andò a fondo nel porto di Trieste.

Si è trovata — a quanto si dice — la famosa cassa che doveva contenere il fondo della squadra francese, ma non è stata ancora aperta.

Vedremo se questa vecchia *Danae* è stata fedele al suo nome, producendo una nuova pioggia d'oro.

Al ministro della marina

UNA INDAGINE NECESSARIA

Dalla relazione ufficiale dell'ammiraglio Sampson sul combattimento di Santiago togliamo il seguente brano relativo al *Cristobal Colon*:

...Non restava più che una delle navi spagnuole che il *Cristobal Colon*. Fermato dalla situazione a tenersi presso la costa cubana, la sua sola àncora di salvezza era la sua superiore celerità purchè fosse stata mantenuta.

Quando la *Vizcaia* andò a picco il *Colon* era a circa sei miglia avanti del *Brooklyn* e dell'*Oregon*; ma la sua corsa andava rallentando e le navi americane cominciavano a guadagnar terreno sopra di essa.

Dietro il *Brooklyn* e l'*Oregon* venivano il *Texas*, il *Wixen*, e la *New-York*. Dal ponto di quest'ultima si vedeva chiara la situazione: le navi americane andavano sempre più avvicinandosi ed il *Colon* non aveva più probabilità di salvezza.

Alle ore 1,10 il *Brooklyn* e l'*Oregon* apersero il fuoco a piena portata; anzi un grosso proiettile andò a colpire al di là, e alle 1,20 il *Colon* lasciò la battaglia, abbassò la bandiera e corse a riva a Rio Tarquino a 48 miglia da Santiago.

Il *Cristobal Colon* non fu danneggiato dal nostro tiro e probabilmente non lo fu neppur molto dall'arenamento, quantunque corresse verso riva a grande velocità.

La riva era così ripida che la nave si disincagliò a poco a poco pel movimento delle onde; ma le sue valvole erano aperte e rotte, dolorosamente ne sono sicuro, per cui malgrado tutti gli sforzi cominciò ad affondare . . . .

Dell'azione singola delle navi americane l'ammiraglio Sampson elogia i veloci movimenti dell'*Oregon* e il tiro del *Brooklyn*, aggiungendo che accurate misure del tempo e della distanza davano al *Colon* una velocità media, dal momento in cui lasciò il porto a quello in cui si arenò, di 13 nodi e 7.

Ora questa constatazione, pare a noi, ha una grandissima importanza.

In breve la marina militare italiana dovrà annoverare fra le sue navi due incrociatori gemelli del *Cristobal Colon*. Non sarebbe quindi opportuno che l'attenzione dei tecnici del ministero e degli industriali costruttori si volgesse ai risultati ottenuti col *Cristobal Colon* nella guerra americana.

Mentre la velocità della nave, quando fu sottoposta alle prove ufficiali, risultò di circa 20 nodi *a tiraggio naturale*, al momento opportuno, quando su codesta velocità si poteva fare affidamento di salvezza, non si verificò che di 13 nodi *a tirare forzato*.

Quali le ragioni?

In giro per il mondo

Un confratello di Verona, *L'Adige*, in un telegramma da Napoli, dà notizie precise sull'eruzione del Vesuvio, e dice anzi particolari interessanti sfuggiti a tutti gli altri giornali. Ecco per esempio:

« Le lave sono altissime e larghe qualche chilometro ed hanno la velocità talvolta di duecento metri all'ora. I boati e la pioggia di neve sono frequentatissimi ».

Quest'ultima circostanza è misteriosamente terribile.

Boati e pioggia di neve frequentatissimi?... e da chi, mio Dio!... Propongo una Commissione d'inchiesta scientifica per appurarlo; e ricordo alle benefiche dame il dover loro: si affrettino a costituirsi in Comitato di soccorso per la fine di Napoli, che la lava larga qualche chilometro seppellirà ormai inesorabilmente!

×

Cose d'America.

Il credito intellettuale, considerato sinora come una semplice utopia, finalmente venne istituito negli Stati Uniti. I giornali di New-York fanno sapere infatti che una Società per azioni fu fondata in quella città per realizzare un piano concepito — si capisce! — or son trenta anni, da un francese, il signor Enfantin.

Lo scopo di questa associazione è riassunto in un semplice programma: « Far che l'intelligenza, cioè a dire l'anima stessa del lavoro, sia una forza reale, una forza produttiva; darle il valore che fu finora attribuito solo alla ricchezza; mostrare infine che essa è anche una ricchezza ed un capitale. »

Ecco l'idea; quanto al funzionare dell'istituto di credito, è semplicissimo.

La Società è fondata per azioni: essa farà degli anticipi agli operai della scienza e dell'arte, sulla presentazione di due testimoni della stessa professione o di un garante, come nelle Banche di credito personale che esistono in Scozia.

Cose d'America! Ma, pure, si capisce bene come un popolo il quale osa fondare una Banca di sconto... dall'avvenire degli uomini d'ingegno, debba vincere il vecchio mondo latino dove le Banche fanno credito tenendo conto di tutto, meno che dell'ingegno del postulante!

×

Mi ha prodotto l'altro ieri forte impressione un nostro telegramma da Parigi.

Il signor Lockroy, ministro della marina, aveva poco tempo fa, in un banchetto offertogli a Brest, pronunziato un discorso. Questo è di prammatica fra le frutta ed il formaggio, e fu una eccellente impressione.

Ma, evidentemente, il signor Lockroy è quel che si dice una pasta d'uomo, e, volendo riuscir piacevole ai suoi anfitrioni, dopo di aver ben mangiato e meglio — oh, molto meglio! — bevuto, dichiarò che, a suo avviso, è da Brest che i transatlantici dobbono partire per l'America.

Applausi e ringraziamenti dei commensali?

Ma quei messeri di Havre, feriti nell'amor proprio del loro porto, preoccupati del danno che verrebbe loro se Brest avesse i loro transatlantici, accolsero a fischi il ministro.

L'ho sempre detto io: dopo pranzo, quando si parla, non bisogna mai divagare dalle idee generali e semplici, sul tempo che fa e sui fiaschi che si bevono: sopratutto, sui fiaschi!

×

Come si fondano le dinastie.

E' nota la leggenda classica in Germania, la quale pretende che, quando si vuol trovar posto in un teatro « tutto esaurito » basta gridare: Hanno appiccato il fuoco in casa del signor Meyer! — Siccome vi è almeno un centinaio di spettatori che hanno questo nome o prenome, la sala si vuota in un batter d'occhio.

Senza dubbio vi è in questo una certa esagerazione. Ma la lettura degli annuncii dimostra quanto certi nomi propri siano comuni.

A Berlino, un istitutore comunale è inscritto sul registro del personale sotto il nome ed il numero d'ordine seguente: Schulze LV. Vi sono infatti già altri 54 istitutori con questo nome.

Sullo stesso registro si trovano un Neumann XIV ed un Lehman XIX.

Gli archeologi e gli amatori di palinsesti, che, fra qualche migliaio di anni, esumeranno questi documenti, non mancheranno di redigere lunghe memorie su questo Schulze LV, non segnato sul Gotha.

×

La statistica, che è sempre una persona molto indiscreta e qualche volta bene informata, ci fa sapere che di tutti i paesi del mondo, fatte le debite proporzioni, è la Svizzera che ha il maggior numero di alberghi.

Pare che due anni fa (e, dopo, la cifra crebbe notevolmente) il così detto paese di Guglielmo Tell avesse millesettecento alberghi, posti per la maggior parte sulle montagne ed i ghiacciai.

L'esercizio di questi stabilimenti costituisce in Svizzera la vera industria nazionale.

Nel corso dell'anno 1896, i millesettecento alberghi incassarono una somma di circa centoquindici milioni lasciativi dai *touristes* stranieri. Di più si calcola che le altre industrie, le quali beneficiarono della presenza dei forestieri, realizzarono una somma di almeno ottanta milioni. Monti e ghiacciai che rendono duecento milioni all'anno!

Non si può affermare che i campi più fecondi e meglio lavorati renderebbero altrettanto...

×

La signora Turacciolotti passa ogni anno tre mesi di villeggiatura... in un piccolo appartamento mobiliato nei quartieri Ludovisi. Gli amici la credono in viaggio, ed essa distribuisce, al suo ritorno, dei « ricordi » comperati a Roma da Bocconi.

Nell'ultimo inverno, essa sciorinò in un salotto le sue impressioni su Venezia, rapidamente attinte in una guida Baedecker:

— Avete visto il leone di San Marco? - le domandò graziosamente un tale.

— Se l'ho visto! Ah! quel San Marco, che domatore! Ed il suo leone! Quali gioie gettava, all'età dei giuochi degli animali in...

Hue-Michel.

La squadra inglese a Livorno
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 18, ore 4 pomerid. — (*edi*). Alle corazzate inglesi già venute in queste acque, si è aggiunto l'incrociatore *Scylla* (tonnellate 3400, cavalli 7000, di 2a classe).

Stasera, serata di gala al *Politeama Livornese*, con la *Boheme* del Puccini, in onore della ufficialità della squadra.

Le tre bande musicali riunite della squadra, suoneranno stasera in piazza Vittorio. I musicanti sono italiani: quasi tutti siciliani.

Pure stasera, l'ammiraglio Hopkins offrirà un pranzo a bordo alle autorità, sulla nave ammiraglia *Ramillies*.

Molta gente visita le superbe navi, che, nella notte, gettan fasci di luce sulla nostra spiaggia.

Domani sera, venerdì, si darà al *Pancaldi* il ballo offerto da un Comitato di gentildonne forestiere e livornesi alla ufficialità della squadra — e sabato sera, serata in onore di quest'ultima, all'*Eden*.

La squadra inglese a Genova

GENOVA, 18. — Allo stabilimento della « Concordia » ha avuto luogo un *lunch* offerto dallo stato maggiore della divisione navale inglese alle autorità cittadine.

Brindarono il sindaco e l'ammiraglio Noel all'Inghilterra, all'Italia ed alle due marine.

PER UN VESCOVO

PADOVA, 17. — Molti giornali riportano e commentano la notizia della *Stampa* di Torino relativa al castigo inflitto a monsignor Bonomelli di Cremona, costituito dal vescovo di Padova, monsignor Callegari.

Vi metto in guardia, poichè potrebbe trattarsi di fantasie giornalistiche estive. Difatti le informazioni che ho assunte presso questa curia mi autorizzano a mettere anzitutto in quarantena l'affare dell'incarico. Mons. Callegari ha lasciato il suo palazzo vescovile soltanto per recarsi a Levico in cerca di riposo e di salute. Nessun viaggio ha fatto sino a Cremona ed ora, tornato alla cattedrale, riprese il lavoro abituale intermezzato da brevi gite alla villeggiatura presso Pozio, a quindici chilometri dalla città.

Il prelato cui mi sono rivolto, osservava giustamente che la notizia aveva il carattere di una fiaba anche pensando alla poca opportunità di pensare ad un vescovo lontano come questo di Padova, potendosi mandare a Cremona qualche vicario capitolare e qualche vescovo della provincia lombarda.

La sospensione *a divinis* del Bonomelli potrà dunque essere vera, ma tutto il resto no.

Vita Napoletana

NOTE ALLEGRE

NAPOLI, 17. — (*Bellezza*). Parliamo, se è possibile, di cose allegre.

Che facciamo, quest'anno, con Piedigrotta, che è imminente? Vi segnalo il fenomeno alquanto singolare: a pochi giorni di distanza dalla festa non c'è ancora la solita fabbre epidemica delle canzoni!

Tante ne abbiamo dette contro il dilagare delle canzoni, e i concorsi delle medesime, che quest'anno quasi non se ne fa niente. Un concorso, all'ultim'ora, preannunzia l'*Eldorado*, e qualche altro è bandito molto modestamente e timidamente; ma siamo ben lontani dalla frenesia degli altri anni, che raggiunse il colmo l'anno passato, per produrre in seguito quella reazione che doveva necessariamente verificarsi dopo la demenza di destinare, semplicemente per una canzone, la somma stravagante di *mille lire*!

Naturalmente, con o senza concorsi, le canzoni, le molte canzoni, le troppe canzoni, le avremo lo stesso. Gli editori di musica hanno già i loro autori preferiti regolarmente accaparrati; i giornali e i *numeri unici* faranno il resto; e i ritardati concorsi dell'ultim'ora completeranno l'opera. In fondo, il fenomeno è questo: che, cioè, abbiamo il primo evento del ritorno della canzone napoletana alle sue origini autentiche: il poeta e il maestro che la fanno e il pubblico che la riceve, senza accanimento di concorrenti, e senza trafila di concorsi.

E non è poco, in parola d'onore. E se vi sarà il ritorno all'antico anche della forma, della sostanza, e della genialità della canzone stessa — senza più l'inoculazione della canzonetta francese — noi restituiremo alla piazza la canzone popolare sottraendola al programma del *café-chantant*, ove, per altro, potrà andarci dopo.

×

In quanto alla festa pubblica, la solita clamorosa giocondità notturna non mancherà di certo. La contrada piedigrottesca-Chiaia-Villa-Mergellina avrà, a quanto si annunzia, una illuminazione fantastica alla veneziana, che è poi più precisamente alla napoletana. E si annunzia pure una piccola festa a mare, di carattere popolare, la quale potrebbe assumere pure delle proporzioni internazionali, data la presenza e l'assistenza della squadra inglese nel nostro golfo.

I ciclisti romani che verranno qui a Napoli per l'occasione non perderanno davvero la loro gita. — Anzi, essi potranno costituire un bel *numero* nel programma della festa, formando tra i carri e le carovane popolari nostre, una *fiaccolata ciclistica* che potrà avere un successo *mostre*.

I promotori afferrino a volo, anzi in volata, l'idea.

×

Oltre Piedigrotta, c'è anche *Tanzmärchen*. Napoli dà la canzone, ma Vienna dà i più graziosi balli dei tempi nuovi. *Puppenfee* fu una sorpresa, *Tanzmärchen* è una seduzione. Danza, coreografia, musica, costumi, meccanismo scenico, tutto è bellissimo; e il Circo delle Varietà non poteva offrire un'attrattiva più bella, nella migliore epoca del movimento serale e mattinale napoletano.

La prima mattinata delle canzoni — al Circo delle Varietà — la darà Vincenzo Valente; e potete immaginare quanta gaiezza e squisitezza di musica e di canto popolare inizierà il periodo tipico della nostra antica festa!...

×

Come vedete, io non vi parlo qui nè del municipio, nè del prefetto, nè delle Opere pie, nè dei ladri che rubano i passanti e la gente che sta in casa.

C'è sempre tempo, per tutte queste malinconie.

I condannati dal Tribunale militare di Milano
IN CASSAZIONE

Il ricorso Chiesi, Romussi, Kuliscioff, Don Albertario, ed altri.

Dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione si è discusso oggi il ricorso promosso dai signori Chiesi Gustavo, Romussi Carlo, Federici Bortolo, Albertario don Davide, Kuliscioff Anna, Valera Paolo, Lazzari Costantino, Valsecchi Antonio, Gatti Oreste, Ghiglione Achille, Grappiola Francesco, Oppizio Angelo, Baldini Domenico, Castelnuovo Umberto, Fraschini Giuseppe, Callegari Santo, Cerchiai Alessandro e Gabrielli Alfredo condannati con sentenza 23 giugno 1898 dal tribunale di guerra di Milano.

Per l'intelligenza di questo ricorso, è necessario premettere alcuni dati di fatto.

Come è noto, con decreto 7 maggio 1898 fu dichiarata — in seguito ai moti colà verificatisi — in istato d'assedio la provincia di Milano e nominato commissario straordinario di essa il generale Fiorenzo Bava-Beccaris, comandante del III corpo d'armata, deferendosi a lui « pieni poteri. »

Con bandi del 7, 8, 12 e 13 maggio il regio commissario, fra i vari provvedimenti presi, ordinava che le disposizioni relative al tempo di guerra stabilite nel Codice penale per l'esercito sarebbero state applicate a tutte le persone estranee alla milizia, e che la cognizione dei reati anche previsti dal Codice penale comune, purchè d'indole politica come *istigazione a delinquere*, *eccitamento alla guerra civile* e simili sarebbe stata deferita al tribunale territoriale di Milano funzionante da tribunale di guerra.

In relazione a questi bandi fu avviata una procedura penale contro le persone surriferite e contro altri cinque individui, fra cui l'ex-deputato Zavattari dei quali ultimi è inutile occuparsi, perchè vennero al dibattimento assoluti.

Gli altri, compiutasi l'istruttoria, furono rinviati al giudizio del tribunale militare di Milano per rispondere:

a) *Callegari, Castelnuovo, Cerchiai, Gabrielli* e *Grappiola* per essersi associati in più di cinque persone onde commettere delitti contro l'ordine pubblico, le persone e le proprietà e per aver usato violenze contro gli agenti della forza armata commettendo altresì fatti diretti alla guerra civile;

b) *Baldini* e *Fraschini* per essersi uniti onde commettere delitti contro l'ordine pubblico, le persone e la proprietà;

c) *Chiesi, Federici, Lallici* e *Romussi* per essersi associati fra loro e con altri allo scopo concertato e stabilito di mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di governo e far sorgere in armi gli abitanti del regno contro i poteri dello Stato, nonchè per essere stati causa diretta ed immediata della insurrezione col costituire e dirigere circoli, comitati e leghe di resistenza, nonchè col fare conferenze e con pubblicare scritti.

d) *Oppizio* per violenza contro gli agenti e per avere incitato pubblicamente alla disobbedienza della legge ed all'odio fra le classi sociali;

e) *Lazzari, Gatti, Giglieri, Valera, Valsecchi, Kuliscioff* per eccitazione a commettere fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato;

f) *Albertario* per avere per mezzo di scritti pubblicati nell'*Osservatore Cattolico*, incitato all'odio fra le varie classi sociali in modo particolare, e per essersi con altri associato a commettere fatti diretti a mutare la costituzione dello Stato e a far sorgere la guerra civile.

La sentenza del tribunale militare che giudicava di queste imputazioni è nota.

Il tribunale condannò tutti a pene variate da ... anni di reclusione, ad eccezione del Chiesi che condannò a 6 anni di reclusione, del Romussi a 5 anni e 2 mesi, di don Albertario a 3 anni di detenzione e di Carchini e di Baldini a 3 anni di reclusione.

Notevole nella sentenza fu però questo fatto: essa riconobbe che *il moto avvenuto a Milano fu spontaneo e che i capi di esso furono sorpresi dagli avvenimenti*, onde esclude il previo concerto fra il Chiesi, il Federici e gli altri, ma ritenne che gli imputati colla loro propaganda socialista e repubblicana furono la causa degli avvenimenti accaduti, ciò che vuol dire — secondo la sentenza — che con un'azione non interrotta e costante istigarono a delinquere e suscitarono la guerra civile ed il soqquadro, quantunque questo non fosse stato da essi deliberato e prefisso.

Esaurenti così i punti di fatto principali, procediamo alla cronaca dell'udienza di oggi.

Presiede il senatore Canonico: è relatore della causa il consigliere Nazari. Pubblico Ministero è il cav. Durante.

Compongono la Corte, oltre il Canonico ed il Nazari suddetti, i consiglieri Pasanisi, Scalfaro, Scillari, Benedetti, Solutti; cancelliere l'ottimo cav. Falcetti.

Al banco della difesa seggono varii avvocati: Marcora, Mayno, Altobelli, Escobedo, Orzi, Gentileti, Lollini ed altri.

Il senatore Canonico dopo aver dichiarato aperta l'udienza, fa un breve esordio.

Egli dice di essere stato sempre lieto di constatare nella curia romana dottrina e temperanza sempre lodevoli, più lodevoli che mai in cause che come la presente appassionano la opinione pubblica.

Ricorda che dinanzi alla Corte di cassazione si potrà solo discutere di eccesso di potere e di incompetenza, non funzionando la Cassazione come tribunale supremo di guerra, ma come magistratura suprema del Regno, chiamata nell'interesse della libertà e della giustizia a sindacare i giudicati emessi da qualunque collegio ordinario e straordinario per riguardo al rispetto dei confini loro assegnati.

Dopo di ciò il presidente dà la parola al relatore Nazari che riassume i motivi presentati dai ricorrenti assai rapidamente e chiaramente.

Li esporremo riferendo la discussione.

I motivi di ricorso

La parola è data all'avv. Altobelli che imprende a svolgere i motivi addotti nel ricorso.

Anzitutto sono stati presentati quattro motivi di indole generale, per tutti i ricorrenti.

Essi sono:

1) Illegittimità dello stato d'assedio.
2) Illegittimità dei tribunali di guerra.
3) Cessata giurisdizione dei tribunali di guerra.
4) Incompetenza del tribunale di guerra di Milano in ordine al tempo.

L'avv. Altobelli, però, prima di addentrarsi nello svolgimento specifico di ciascuno di questi motivi, tratta una questione pregiudiziale, quella cioè che riguarda la competenza della Corte di cassazione a giudicare del ricorso.

Oramai, su questa questione la Cassazione ebbe già a pronunziarsi in occasione degli stati d'assedii del 1894, decidendo che le sentenze dei tribunali di guerra non possono sottrarsi all'esame della Corte, quando vengano impugnate per incompetenza ed eccesso di potere perchè « l'istituto della Cassazione ha per fine l'esatta osservanza della legge senza altre limitazioni che quelle da speciali leggi designate » come disse nel 1894 la Cassazione nel ricorso Molinari.

Nessuna questione dunque può farsi su questo punto.

Passiamo alle questioni specifiche.

Illegittimità dello stato d'assedio

L'on. Altobelli sostiene che col proclamare lo stato d'assedio nella provincia di Milano furono violati gli articoli 3 e 6 dello Statuto fondamentale del Regno.

La questione è antica, ma l'oratore sa rivestirla di argomenti e di forma brillanti.

Le disposizioni del Codice penale per l'esercito - egli dice - riguardanti lo stato di guerra, si riferiscono esclusivamente allo stato di guerra guerreggiata.

Nessuna disposizione vi è nelle nostre leggi che regola lo stato d'assedio, così detto politico.

Nè può dirsi che per analogia è applicabile lo stato di guerra a quei turbamenti politici che reclamano provvedimenti urgenti di ordine pubblico, perchè analogia non vi è.

Non vi è in linea di diritto, perchè trattandosi di leggi generali e di materia penale gli argomenti per analogia sono interdetti; non vi è in linea di fatto, perchè lo stato di guerra ha la sua base in una condizione di cose ben certe e positiva, e cioè la guerra guerreggiata col nemico, mentre lo stato d'assedio politico viene proclamato nella supposizione o nel timore dei fatti, intorno alla sussistenza dei quali sono poi chiamati a giudicare i tribunali militari.

Nè la mutatoria *politica* avvenuta nel luglio decorso per opera del Parlamento può infirmare questo ragionamento, perchè lo Statuto del Regno costituisce *leggi perpetue ed irrevocabile* della Monarchia: onde per la dignità della Carta costituzionale si impone al rispetto del potere legislativo.

Quanto la sentenza, il ragionamento dei ricorrenti che ricordano anche in appoggio loro la decisione della Corte del caso che regolato con decreto relativo agli ultimi stati d'assedio proclamati.

Illegittimità dei tribunali di guerra

Ma — ammesso anche, dice l'oratore avv. Altobelli — che si possa proclamare in certe evenienze lo stato d'assedio, è però evidente che i tribunali di guerra i quali vennero creati con i bandi 7, 8 e 12 maggio dal generale Bava, sono illegittimi. Essi furono creati a mezzo di *bandi*.

Ora i *bandi militari* non sono quelli che concernono la sicurezza dell'esercito e delle popolazioni ed il buon esito delle operazioni di guerra, ma ... fuori della cognizione di quello che *vuol dire bando militare*, ammettendo che con esso si possano, come si fece a Milano, creare tribunali di guerra che ... giudicare *estranei alla milizia*.

Ciò vuol dire permettere ad un commissario di *legiferare*, e di legiferare anche in contraddizione di quello che lo stesso codice penale per l'esercito ammette negli stati di guerra in tempo di guerra guerreggiata.

Infatti nel codice penale militare si provvedono tassativamente i casi nei quali le persone non militari sono soggette in tempo di guerra alla giurisdizione militare. Orbene, il generale Bava ha oltrepassato queste stesse disposizioni, per cui — per l'indole loro — restrittive, ed ha deferito alla cognizione del tribunale militare di Milano i reati che egli ha creduto.

Ed aggiungeva — è ciò giustificato coll'argomento che si adduce che necessità non ha legge? Sarebbe pericoloso: giacchè non si afferma vero che il potere giudiziario ordinario è sprovvisto dei mezzi necessari a ristabilire l'ordine ed a colpire coloro che l'hanno violato.

I mezzi l'ordinario potere giudiziario li ha: il deferirli ad un tribunale militare è il fare gettito delle nostre garanzie costituzionali.

A queste osservazioni il valente avv. Altobelli ne aggiunge un'altra:

Dato e non concesso che i tribunali militari potessero ritenersi legittimi a giudicare di reati di indole comune è evidente però che ne dovrebbero giudicare in base alle pene sancite dal codice penale militare.

Orbene a Milano è avvenuto che quei tribunali giudicarono in base al codice penale comune. Ciò importa un'altra flagrante violazione statutaria, giacchè con essa si sconvolge l'ordine giudiziario che rimette alla magistratura nostra il giudizio dei reati previsti dal codice penale comune.

L'avv. Altobelli cessa così di parlare fra gli applausi.

A lui succede l'on. Sacchi che svolge le questioni che seguono.

Cessata giurisdizione dei tribunali di guerra

Il codice penale militare dichiara che la giurisdizione dei tribunali militari, *cessa col finire dello stato di guerra*.

In altri termini, lo stato di guerra è in relazione indissolubile colla necessità che lo determina: e i tribunali di guerra istituiti per lo stato di guerra cessano col cessare di questo. Lo stato di assedio politico, riconosciuto in ipotesi per analogia dello stato di guerra, non può essere considerato in modo più grave o più severo dello stato di guerra vero e proprio. Ora pel codice penale militare lo stato di guerra cessa quando il nemico si sarà ritirato al di là di tre giorni ordinarii di marcia, ed applicando per analogia questo concetto allo stato d'assedio politico, deve ritenersi che esso deve cessare col ritorno della calma e della tranquillità. Nel caso nostro i moti cessarono il 9 maggio, e col bando del 19 maggio lo stesso commissario lo riconobbe.

Ora quando il processo avvenne contro gli odierni ricorrenti, la giurisdizione del tribunale militare, tenuto conto dei concetti esposti era da gran tempo cessata.

Nè si dica — come il presidente del Consiglio disse in Parlamento — che lo stato d'assedio continua tuttora non per esistenza di pericoli, ma per la necessità dell'esaurimento dei processi in corso, giacchè questo non è un argomento serio. Ciò avvenne infatti anche in tempo di guerra guerreggiata.

Ma più grave ancora di questa questione è la seguente:

Incompetenza del tribunale di guerra di Milano in ordine al tempo.

Per intendere questa importante tesi bisogna ricordare che la sentenza investita di ricorso escluse cospirazione, e ad eccezione di Callegari e Castelnuovo, anche ogni e diretta partecipazione ai fatti che determinarono lo stato d'assedio. Fu solo considerato come elemento a base d'incriminazione per alcuni imputati una propaganda a stampa od a parole avvenuta assai tempo prima dei fatti e che l'autorità competente non aveva giudicato incriminabile.

Se così stanno le cose, — dice l'on. Sacchi — come potè il tribunale militare giudicare? In base a quale disposizione di legge la sua competenza si fece retroattiva?

L'onor. Sacchi tratta questo punto da maestro. Egli cita la sentenza della Corte di Cassazione nel ricorso *Molinari* ove si stabilì come la retroattività della giurisdizione eccezionale è concessa per quei fatti che costituiscono il pericolo da cui trasse la sua ragione lo stato d'assedio, ed a base della sentenza del tribunale che dice che i *capi del movimento furono sorpresi dagli avvenimenti*, l'oratore afferma che il tribunale era incompetente a giudicare dei reati addebitati agli imputati, per essere essi avvenuti in un tempo assai precedente allo stato d'assedio col quale non ebbero correlazione giuridica, immediata, cioè di causa: ad effetto.

Non è possibile in un giornale politico svolgere pienamente questa tesi. In quello che ho riferito è il tanto che basta.

L'on. Sacchi terminato che ha di svolgere questa tesi generale, la applica poi al caso della sua cliente signora Anna *Kuliscioff*, per la quale dimostra che vi è un motivo speciale di annullamento, ... e cioè, fu ad essi applicata, superando la pena applicata ... legale comminata dalla legge. Infatti l'on. Sacchi sostiene che per la Kuliscioff e il Valera il reato che fu ritenuto fu quello di eccitamento all'odio di classe e non di istigazione a delinquere per il quale ultimo furono invece puniti.

Vi sarebbe una contraddizione, in altri termini, fra i fatti materiali ritenuti a loro carico e la definizione giuridica di essi.

Il ricorso Romussi

Terminato che ha l'on. Sacchi si leva l'onor. Ronchetti a parlare, in sostegno del ricorso di Carlo Romussi.

La sentenza dichiarò che tanto il Romussi che il Chiesi attaccavano continuamente le istituzioni, eccitavano all'odio sociale, creavano l'ambiente da cui scaturirono i disordini. Ma la sentenza stessa ritenne pure che i disordini a Milano *quando* nacquero, lo furono per cause indipendenti dalla volontà degli imputati.

Onde applicando il motivo di incompetenza più sopra svolto, l'onor. Ronchetti ne chiede l'applicazione anche pel caso dei suoi raccomandati.

Ma vi è di più ad osservare: il Romussi ed il Chiesi sarebbero stati condannati per effetto di fatti avvenuti prima coi loro articoli che non furono mai sequestrati. Noi siamo dunque in un caso di vero eccesso di potere?

Inoltre ancora, Romussi e Chiesi furono puniti come complici nei fatti che procurarono devastazioni e saccheggio, mentre poi furono ritenuti quei fatti essere avvenuti indipendentemente dalla loro volontà.

Non è contraddizione questa? non è eccesso di potere?

L'on. Ronchetti ha terminato.

Sorge l'on. Marcora a parlare in sostegno del ricorso di Romussi e di Chiesi. L'oratore svolge con grande competenza e dottrina i motivi già dedotti e che ho riferito più sopra, e nei quali è tutto il contenuto del ricorso.

Il motivo più forte per i due ricorrenti come per gli altri è, come si vede, l'eccesso di potere per avere il tribunale affermato che quando i fatti tumultuosi si verificarono a Milano lo furono indipendentemente dalla volontà degli imputati, e l'averli poi puniti per avere essi, con una attiva propaganda, concorso a determinare un ambiente nei quali i fatti stessi si verificarono.

Come si fa — dice l'on. Marcora — a conciliare giuridicamente questi due concetti!

Basta, per esempio, che Tizio concepisca un furto, e lo prepari anche, per essere di esso punito come complice, se il furto avviene poi per opera di altri ed in un'epoca estranea alla volontà di Tizio, la quale rispetto a quest'epoca non si era in alcun modo manifestata?

Trattasi di rapporti di generica correlazione e nulla più.

E con ciò la discussione del ricorso di Romussi e Chiesi è terminata.

Il ricorso dell'avv. Federici

Difensori dell'avv. Federici condannato ad un anno di detenzione, sono gli on. Altobelli e Gallina, ed avendo l'on. Altobelli già parlato svolgendo la parte generale del ricorso, l'on. Gallina parla dei motivi prodotti dal Federici specificatamente.

Essi sono sempre: l'incompetenza e l'eccesso di potere, e si riassumono nel fatto di aver il tribunale di Milano ritenuto colpevole il Federici a causa di propaganda esercitata per mezzo di una conferenza e di alcune lettere.

L'oratore dimostra a base della stessa sentenza che l'opera del Federici si sottraeva per il tempo in cui avvenne alla giurisdizione del tribunale di guerra, e vi si sottraeva poi anche pel contenuto suo, poichè essa non si trovò coi moti avvenuti a Milano in rapporto di causa ad effetto, solo rapporto che può essere colpito dalla legge.

In sostanza, come si vede, questa difesa speciale pel Federici è l'applicazione delle tesi generali già riassunte.

Gli altri ricorsi

Per alcuni fra i minori ricorrenti come il Baldini, il Callegari ed altri parla l'avv. Rivera.

I suoi clienti sono stati condannati per associazione di malfattori, quali anarchici. L'avv. Rivera facendo suo prò di una recente sentenza della Cassazione a proposito del ricorso Malatesta, sostiene che l'appartenere al partito anarchico non vuol dire appartenere ad un'associazione di malfattori.

Invoca infine che l'ossequio alla legge venga ristabilito e l'amministrazione della giustizia venga restituita ai suoi veri ministri.

Gli ultimi oratori

Dopo l'avv. Rivera si alza l'avv. Escobedo, che parla in genere per tutti i ricorrenti insistendo sui motivi dedotti e facendo una critica a fondo minutissima e brillante della sentenza e poi parla il prof. Mayno per tutti gli altri ricorrenti di cui finora non è stato trattato specificatamente il ricorso, e sopra tutto di Don Albertario.

Per Valera, Valsecchi, Lazzari, Gatti, Ghiglione, e Kuliscioff l'avv. Mayno sostiene che il tribunale commise eccesso di potere, perchè ritenne essi imputati responsabili di istigazione a delinquere, mentre non riscontrò nell'opera loro l'estremo della *pubblicità*, necessario per integrare il reato.

Per il Lazzari sostiene poi la incompetenza del tribunale di Milano, perchè il Lazzari fu arrestato a Camerino il 28 aprile e i bandi attribuiscono giurisdizione nella periferia del Comando del commissario che li emette. Ora i fatti imputati al Lazzari come quelli che avvennero in Ferrara, Ravenna e Camerino avvennero fuori della giurisdizione del tribunale di Milano.

Per Oppizio il prof. Mayno dimostra che la sentenza non sa altro trovare che questo che « egli è disegnato come psicologo socialista » ciò che non cade sotto nessuna disposizione penale.

Infine l'oratore parla di *Don Albertario*.

La sentenza per Don Albertario disse che gli articoli di lui attaccavano la Monarchia e seminavano l'odio di classe e distoglievano l'opera del clero dall'opera di pacificazione a cui deve attendere.

Ora questi fatti costituiscono il reato di cui all'art. 247 cioè eccitamento all'odio di classe e non l'art. 246 cioè istigazione a delinquere.

Il tribunale condannò per istigazione a delinquere: quindi commise eccesso di potere, tenuto conto anche che la pena per i due reati è molto differente.

I discorsi degli avvocati sono così terminati.

La parola è al comm. Durante, rappresentante del P. M.

La requisitoria del Pubblico Ministero

Il rappresentante della legge entra, senza alcun esordio, in materia.

Sono d'accordo nel riconoscere — egli dice — che intorno allo stato d'assedio non abbiamo disposizioni speciali. Ed è l'Italia una delle poche nazioni che si trova in queste condizioni.

Se questo è, però, si ha ragione di dire che la dichiarazione dello stato d'assedio non è ammissibile? No, certamente.

E che si pretenderebbe, che solo perchè manca una legge, lo stato costituito di una nazione stesse colle armi al piede, quando la sua costituzione è minacciata? E' un caso di necessità e di legittima difesa che autorizza e giustifica lo stato d'assedio.

E se ciò è ammesso, deve essere anche ammessa la necessità di una giurisdizione eccezionale.

Onde i primi due motivi d'indole generale del ricorso vanno respinti.

Importante è ora il tracciare i limiti della causa attuale. In una delle vostre sentenze del 1894 (ricorrente De Felice) voi avete determinato nettamente ciò di cui si può discutere dinanzi alla Corte di Cassazione, dicendo che voi potete esaminare la sentenza di un tribunale di guerra quando o il medesimo esorbitando dal potere giuridico abbia invaso il potere legislativo od esecutivo o mantenendosi nel potere giuridico abbia esorbitato dai limiti delle sue attribuzioni. Ecco che cosa deve intendersi per eccesso di potere o per incompetenza.

Premesso ciò il procuratore generale mette da parte tutti quei mezzi di ricorso che escono fuori dai confini così tracciati, ma non trascura d'esaminare il motivo su cui si è insistito da tutti i ricorrenti sulla sconcordanza, cioè, che vi è nella sentenza del tribunale relativamente all'opera degli imputati in relazione cogli avvenimenti che accaddero.

La sconcordanza — dice il P. M. — va eliminata ove si rifletta che la sentenza va interpretata come conviene, che, cioè, gli imputati prepararono gli avvenimenti, che questi successero qualche tempo prima dell'epoca voluta, ma che ciò non toglie la relazione di causa ad effetto, necessaria alla integrazione del reato.

Supponete che un generale prepari tutto un piano di guerra. Se l'attacco succederà qualche tempo prima del giorno fissato dal generale, ma l'azione si svolgerà come egli aveva preveduto e desiderato, chi potrà togliere a quel capitano la gloria del successo!

Dopo di che la requisitoria del comm. Durante procede assai sbrigativa e conchiude chiedendo il rigetto di tutti i ricorsi.

La sentenza è rimandata

Il presidente, dopo che il pubblico ministero ha terminato di parlare, dice così:

Oltre il presente ricorso, altri ve ne sono di altri condannati del tribunale di Milano, ed anche dei tribunali di Firenze e di Napoli.

Essi verranno discussi domani e la decisione del ricorso ora discusso e di tutti gli altri verranno pubblicati quando tutti i ricorsi saranno esauriti.

Dopo ciò la sala si vuota.

La sentenza, si prevede, non potrà aversi prima di sabato.

Fabricius.

La costituzione di un disertore austriaco
(Nostri telegr. part.)

UDINE, 18, ore 12 merid. — Iersera alla delegazione di P. S. di Vicinale, si è costituito il ventiduenne Massimo Corradini da Calavino (Trento) caporale della gendarmeria austriaca, disertato dal posto di Cormons in uniforme e armato di sciabola.

E stato trattenuto nelle carceri di Udine.

Le tragedie della gelosia
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 18, ore 3,40 pom. — (*De Fonso*). A Bisacquino la contadina Realbuto Maria, d'anni trenta, da qualche tempo era stata abbandonata dal proprio marito, il quale si era dato nelle braccia di un'amante, Paola Mammola, d'anni 21, formosa contadinetta del paese.

La Realbuto pregò e scongiurò il marito di ritornare al tetto coniugale, ma essendo riuscito tutto inutile, presa dalla disperazione si appigliò al partito di uccidere l'amante del marito.

Ieri, sapendo che la Mammola si trovava in contrada Licita, vi andò armata di pugnale. Appena scortala le si avventò contro furibonda, fulminandola con parecchi colpi all'addome e al torace.

La Realbuto compiuto il delitto si diede alla latitanza.

Trani inondata

TRANI, 18. — Nella scorsa notte, in seguito a pioggia torrenziale, le acque sorpassando l'altezza del condotto, si riversarono in città, allagando una parte delle abitazioni.

Accorsero le autorità, le guardie cittadine, i carabinieri e la truppa e tosto furono fatte aperture per l'incanalamento delle acque.

Varie case minacciano rovina. Si lavora alacremente colle pompe di Trani e di Barletta per la estrazione dell'acqua.

Molte famiglie furono ricoverate nei locali pubblici. Accorse da Barletta il sottoprefetto, per gli opportuni provvedimenti.

Si deplora una vittima.

Scosse di terremoto
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 18, ore 3,40 pomer. — (*Arena*). Soltanto iersera verso le ore 6 e mezza gli strumenti sismici avvertirono una lievissima scossa. Da iersera finora la calma è completa.

La cittadinanza è tranquillissima. Ieri nel pomeriggio vi furono parecchi acquazzoni ed il tempo continua minaccioso.

Gli attendamenti nelle piazze sono quasi completamente sgombrati.

Al Tribunale militare di Firenze
(Nostro telegramma particolare)

IL PROCESSO SCIASCIA-SICURELLI
Donde ebbe origine l'idea del complotto per la rivoluzione in tutta Italia

FIRENZE, 18, ore 10.50 antim. — (*Guidi*). Stamani è incominciato, alla prima sezione del tribunale di guerra, presieduta dal colonnello cavalier Ruggero, il processo contro Calogero Enrico Sciascia-Sicurelli, impiegato ferroviario e corrispondente di vari giornali.

I lettori sanno già che egli è accusato del più infame dei delitti, di avere cioè denunziato con anonime alcuni suoi colleghi, come preparatori dei moti rivoluzionari del maggio passato.

Al banco dell'accusa siede l'avvocato fiscale principale cav. Gavino Ricci; il tenente Attilio Fera è incaricato della difesa.

I testimoni citati sono 12 di accusa e 16 a difesa.

Ecco qualche saggio delle lettere anonime mandate dallo Sciascia.

Il primo è questo:

Ill.mo cav. Gatti, questore di Firenze,

Volete possedere un documento di eccezionale importanza? Un documento il cui possesso nelle vostre mani equivale ad un tesoro? Un documento che vi provi a luce meridiana la connessione dei disordini di Toscana con quelli di Milano?

Ebbene, cercate alla posta di Firenze un piccolo plico — che non si ha il coraggio di ritirare — che nella busta deve portare una iniziale *D* o *B* e una cifra forse di 4 numeri.

Se il plico non è ancora a Firenze, fatene sollecita ricerca a Milano alla posta.

Il documento è stato scritto da persona, per la quale già esiste mandato di cattura ma che si è rifugiata all'estero.

Scappato da Firenze senza ancora conoscere dell'arresto di *Turati* e della *Kuliscioff*, il plico che portava già l'indirizzo, dimenticato nella furia dell'ultimo momento sopra una scrivania, fu dalla famiglia inconsapevole impostato.

Pare che fosse diretto alla *Critica Sociale*.

Ora lo scrittore del documento scrive lettere di fuoco alla famiglia ed a qualche amico per rintracciare il plico famoso che, a suo dire, se cadesse nelle mani della giustizia sarebbe la rovina di tanti *provati compagni*.

Quindi, o a Firenze, o alla posta di Milano alla quale non sanno come scrivere per non dare sospetti, bisogna cercare il documento.

Stasera, col treno delle 21 parto uno per ricercare personalmente a Milano la lettera compromettente in parola.

Il secondo anonimo, che il segretario legge è una lettera firmata: *Un vostro amico di Firenze*, e diretta *All'illustrissimo signor questore Minozzi, o a chi per esso di Milano*.

In questa lettera si dice le stesse cose ed anzi si leggono le stesse frasi.

E il plico famoso, il documento—tesoro quale era? Nè più nè meno che il notissimo scritto cabalistico diretto alla *Critica sociale* e che figurò come cardine principale su cui si imperniava l'accusa nella domanda a procedere contro gli onorevoli Turati e De Andreis!

E l'idea del complotto sorse appunto dallo anonimo indicato nelle lettere sopra riportate e che credo interessantissimo comunicarvi:

« F. Speranza

2314 — — —

V — V è stato impossibile spedire = 17 — si è tentato Carlo Rifredi, Sesto inutilmente. Sicchè non ricevendo 000 combinato Romussi toracosenè di Livorno dove aveva trattato V (|) per 000 pace fino Genova dove Zandrino avrebbe provveduto per Alessandria dove di qui partita Villavecchia avrebbe condotto Milano aggiungendo racimolata locale.

Avverto che 17 sono stati conseguati solo 270 non essendo pronti gli altri causa 333. Però Bicchi assicuravi che entro domani radunerà 000, manderà il Clotti, Biasi quali hanno precise istruzioni farvi recapitare non per = ma per (|).

Appena effettuata 111 da Genova, Zandrino spediravvi bolletta dichiarata 10 sottosuolo rimanenti 17 complementi.

Biasi operato miracoli, Sesto Figline Prato hanno corrisposto. Ultimo (o) messi sospetti non mandarono più rinforzi modo Firenze rimasero molti 17.

Però non dubitate 237 — 471 — alacremente; provvedete 000 anche da Pavia.

Doveva andare Bicchi per = senza spesa, stima però prudente non muoversi attendendo notizie.

Ciacchi non corrisponde e Bicchi e Bicchi accorda Arabiscoi 1111 sostituendolo con Biasi cui dovesi 100 splendida prova fece Bari. Scriveteci subito. Abbracci.

Speranza 333. »

Il segreto di questo documento mise in moto tutta la polizia di Milano e quella di Firenze le quali credettero di avere finalmente nelle mani il principio della prova del famoso complotto.

E' appunto in base a codeste denunzie anonime che le questure d'Italia furono in moto e fecero perquisizioni in casa di tutte le persone nominate, senza riguardo al colore politico, ai precedenti di esse: le perquisizioni persuasero finalmente che si trattava di un solenne... giro per il mondo.

Ma chi era mai il calunniatore, il turlupinatore feroce delle autorità?

Lo fece scoprire un ultimo anonimo al questore nel quale lo Sciascia parlava di un suo colloquio col Paoletti e col Bicchi. Il Paoletti, chiamato dal questore Gatti, disse che al colloquio era presente lo Sciascia, e mandato a chiamare costui e interrogatolo e fattolo scrivere, si scoperse ch'era lui lo scrittore delle lettere anonime.

×

Calogero Sciascia è un giovane molto elegante, dalla fisonomia aperta, nè simpatico nè viceversa. Ha moglie e varii figliuoli.

Egli ha già presentato all'avvocato fiscale una lunga ed enfatica autodifesa in cui si dice vittima di un complotto di persone che non riuscirono a trarlo alla loro fede, ad una macchina infernale alla scoperta della quale consacrerà tutta la sua vita.

Insiste sulla nessuna ragione che aveva di volere il male di persone che egli aveva considerate come amici carissimi.

Ricorda il caso Dreyfus, che commosse tutto il mondo civile.

— Anche Dreyfus — dice — fu vittima di una fatale rassomiglianza della sua calligrafia con quella del famoso *bordereau*.

×

Ore 5.30 pom.

Nell'udienza antimeridiana furono interrogati i colleghi Paoletti e Bicchi.

Nella udienza pomeridiana l'imputato Sciascia continua nel suo sistema di difesa. Egli nega risolutamente con contegno franco. Contesta ai testimoni di accusa le loro affermazioni.

×

Ore 6,40 pom. (Urgenza.)

Sono esauriti i testimoni che non migliorarono le condizioni dell'accusato, il quale fece molte contestazioni non fortunate.

Produsse una grande impressione l'eloquente perizia del prof. Reggiani, che concluse non esservi alcun dubbio, specialmente pel famoso documento, firmato *Speranza*, che sia opera genuina dello Sciascia. Così pure degli altri anonimi egualmente l'altro perito, Cappellini, si associa alla perizia del Reggiani.

Avremo domattina la requisitoria.

BAGNI E VILLEGGIATURE

S. BENEDETTO DEL TRONTO, 17. — (*P. Nati*). A rendere più attraente il soggiorno in questo lido dell'Adriatico si danno delle feste con regate, tombole, illuminazioni, fuochi artificiali, musiche e balli nelle sale dello stabilimento, dove ogni sera l'*élite* della colonia bagnante si riunisce giocondamente.

Tra le famiglie che si trovano in questa amena cittadina noto le seguenti: Casamarte, Angelucci, Colella, Santuzzi, Ulini, Mariani, Zeoghi, Meschini, Leonardi, Ferri, Rosati, Chauvet, De Simoni, Moraschi, Battaglia, Graziani, Orlandi, De Sanctis,

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

Nell'ira e nel dolore non pensò che alla vendetta ed un biglietto di visita avendole rivelato il nome e la dimora del mio padrone, venne da lui e gli tirò un colpo di rivoltella.

Egli fu ammalato per lungo tempo. Poi tornò in Africa perseguitato dal rimorso del vile ed inutile attentato.

Ed anch'io, come v'ho detto, vi penso più di quello che vorrei...

Ma... cosa fatta capo ha...

Ormai è vano rammaricarsi.

Il volto del conte era trasfigurato dalla gioia.

Dunque sua moglie non aveva mentito!

Era pura di ogni pensiero colpevole.

Non aveva mai cessato di amarlo, di essergli fedele.

Ogni dubbio si dileguava, e col dubbio anche tutte le funeste visioni della gelosia.

Tolse di tasca il biglietto promesso, lo porse a Narciso e facendo fermare improvvisamente la carrozza.

— Scendete, amico, disse: credo che riuscirete a far a piedi la poca strada che vi divide da casa vostra.

E come il cocchiere diceva:

— Alla stazione?

— No, - replicò lui con impeto. - No, a casa!

XV.

Allorchè, pochi minuti dopo Morangis entrava nel suo palazzo notò che le anticamere erano buie e deserte.

Ma non se ne stupì.

Era passata la mezzanotte e credendolo assente tutti si erano coricati.

Tutti, anche sua moglie riposava...

O piuttosto... No, non riposava, povera sconsolata!

Piangeva il suo abbandono.

Un'estasi per lei rivederlo, udire dal suo labbro che la sapeva innocente, che le perdonava!

Povera donna!

Quel momento la compenserebbe delle sue pene. Vi sono delle gioie quasi sovrumane che cancellano in un attimo anni di dolore.

Si affrettò quindi verso la camera da letto di Maria.

E posando piano la mano sulla maniglia volle aprire.

Ma la porta resistette.

Era chiusa.

Egli ne risentì un'impressione dolorosa.

Ma subito la riflessione lo calmò.

Era sola; che di più naturale che avesse chiusa la porta?

Allora si decise a bussare piano.

Nessuno rispose.

Eppure Maria era in camera. Un filo di luce sfuggiva dalla fessura della porta.

Probabilmente dormiva e del sonno profondo che segue le grandi crisi.

Di nuovo egli bussò e con forza.

Nonchè Maria, di cui il sonno era tanto leggero, ma chicchessia si sarebbe destato.

Eppure, nulla!

Il silenzio assoluto!

Strano, strano in verità.

Morangis picchia e mette l'occhio al buco della chiave...

Non può scorgere il letto, troppo lontano.

Ma vede distintamente tutti i doppieri ed i candelieri accesi sulla tavola, sul camino...

Ed un'altra cosa lo colpisce...

Tutto è pieno di fiori... Se ne vedono in ogni luogo.

Il suolo ne è coperto.

Dappertutto rose, cardenie, garofani, violette...

Eppoi — fenomeno singolare — le fiammelle delle candele oscillano come se fossero scosse da un gran vento...

Eppure le finestre che vede sono ermeticamente chiuse.

Dunque... se i lumi vacillano... dev'essere l'aria rarefatta che li impedisca di ardere.

L'aria rarefatta!

All'improvviso, un baleno gli illumina la mente.

Si fa bianco come un morto.

I capelli gli si rizzano sulla testa...

Indovina tutto...

La misera calunniata, abbandonata da lui ha voluto morire...

E ne ha trovato il modo in quei fiori, simbolo di gioia, raccolti per la festa nuziale di sua figlia.

Dio grande!

Purchè egli giunga in tempo!

E, smarrito, pazzo, si scaglia sulla porta, la scuote.

Poi vedendo sul camino una molla di bronzo massiccio l'afferra ed a colpi replicati sfonda l'uscio...

Appena il varco è libero, egli si precipita.

Apre i vetri.

L'aria pura e frizzante della notte entra in larghe onde, e ravviva la fiamma delle candele.

Egli afferra i fiori a manciate e li getta in strada...

Poi corre al letto.

Ahimè!

E' tardi!

Invano la scuote, le parla, le bagna la fronte di acqua fresca.

Bianca come la cera e rigida, essa non si scuote.

Che fare?

Suona, suona, ma nessuno risponde.

La servitù dev'essere fuori. Certo è lei che l'ha allontanata.

E ci vuole un medico, un medico, subito!

Ma ci sarà il portiere. Quello non avrà disertato il posto.

E Morangis si slancia. Chiama l'uomo, e mentre questi balza dal letto gli grida:

— La contessa muore... correte da un medico.

Poi risale.

Risale e si getta sulla moglie, la chiama, la bacia, l'accarezza... No, non è un'allucinazione. Si è mossa...

Un fuggevole rossore sale alle guancie...

Le palpebre si sollevano, un gemito doloroso le esce dal labbro.

Pazzo di gioia egli le parla:

— Maria, son io!... Tuo marito che ti ama! Non mi vedi?

— Chi... chi? - balbettò lei.

— Il tuo Tancredi che sa tutto... che ti venera e ti adora... Oh! santa ed infelice vittima! Tuo marito che implora il suo perdono...

— Io sogno... sogno - mormora la misera donna.

Poi, piano:

— Oh!... è dolce la morte... che dà di queste visioni!

— Ma non è la morte, risponde lei. E' la vita, mia adorata! Ormai non ti lascierò più, dedicherò ogni ora a farti dimenticare il mio ingiusto sospetto.

Allora, con uno sforzo, ella aprì gli occhi.

— Tu! sei tu! - disse con voce spenta... - Tu, ai miei piedi!

— Sì... so tutto. Il caso mi ha fatto incontrare quel Narciso... quell'indegno.

Mi ha confessato ogni cosa.

Ed io sono qui per implorare perdono...

— Oh! ti avevo già perdonato - mormorò lei. - Ma morire... morire ora che mi ami... mi credi... com'è triste!

— Non morrai, Maria! oh! sono qui a salvarti.

Ho mandato pel medico.

Fra poco starai bene.

La gioia salva. Dà la vita.

Ma essa crollò il capo.

— Ahimè!... E' tardi! Sento la morte nelle vene... L'ho invocata io, l'ho voluta...

Come vivere senza la tua stima? Il tuo amore? Soffrivo troppo: meglio di nulla che dell'oblio. Ed ora è accaduto un miracolo.

Tu sei qui, tu mi credi!

Ma la morte non lascia la sua preda...

E' inutile...

Il tuo sentimento è vano. Fra poco sono io che dovrò lasciarti...

Morangis soffocato dai singhiozzi non trovava parole.

Una scampanellata lo riscosse.

— Ah! esclamò con gioia. Ecco la salvezza!

Ecco il dottore...

E corse incontro a quegli che giungeva.

Una donna entrò smarrita, frettolosa.

Era Giovanna!

. . . .

Tornata a casa dopo il ricevimento dei Morangis, Giovanna non aveva potuto sbandire dalla memoria la espressione particolare della contessa di Morangis in quella sera e certe sue frasi misteriose.

Nel momento occupata com'era di Giacomo non aveva potuto meditarle. Ma ora, nella solitudine, nel silenzio le evocava ed un terrore profondo le si insinuava a poco a poco nell'anima.

Essa ricordava la decisione di Morangis.

L'avrebbe messa in atto?

Ed in tal caso che farebbe la contessa?

Oh! ella doveva intervenire, insistere, non permettere che Tancredi commettesse un'azione così crudele.

L'indomani — ora erano già le undici — non era più il caso — l'indomani mattina si recherebbe dai Morangis e farebbe il possibile per evitare alla contessa quel dolore supremo.

Stanca della giornata si coricò un po' più calma e non tardò a prender sonno.

Ma non appena chiuse gli occhi un malessere inesplicabile cominciò ad opprimerla...

Si sentiva venir meno, quasi avesse avuto un peso atroce sul petto.

Zannoni, Antonucci, Ronchi, Francidi, Leroncorti, Tarchetti, Coligni, Giacomini, Valentini, Mele, Cantalamessa, Panichi, Buonfigli, Basani, De Angelis, D'Alsomi, Araldi, Clementi, Gaudiosi, Ferrari, Silvestroni, Pomponi Teodorico, ecc.

La brava musica cittadina, allieta quasi ogni sera la numerosa colonia bagnante.

×

RICCIONE, (Rimini), 13. — Ieri sera dinanzi ad un pubblico scelto e numeroso ebbe luogo nel « Salone a marina » il concerto di beneficenza a pro' della Società di mutuo soccorso e del Patronato dei fanciulli poveri di qui. Promosso da un Comitato di signori bagnanti, fu eseguito alla perfezione sotto la direzione del maestro Ruggero Leoncavallo, ospite illustre di questo ameno ritrovo.

Presero parte al concerto la signora Tilde Caretini — che ora sostiene con successo sempre crescente la parte di *Musette* nella *Bohême* di Leoncavallo a Sinigallia, e che ormai è alla sua terza riconferma a Pietroburgo a fianco di Battistini, Marconi e Masini; la signora Maria Corti, *Mimì*, a Sinigallia, che debuttò alla Scala di Milano e cantò poscia, festeggiatissima a Firenze; il cav. Benedetto Lucignani (tenore — pure a Sinigallia), che ormai corre per la maggiore; il sig. Virgilio Bellati (*Schaunard* eccellentissimo, raro campione del *Maestro di Cappella* di Paer; il prof. Arturo Cuccoli violoncellista del quartetto di Trieste e maestro di quella Scuola musicale, allievo distintissimo del prof. Serato, che di lui può andare altamente orgoglioso e finalmente il maestro Leoncavallo, organizzatore, anima e vita del concerto.

Ci fu dato gustare il *Prologo* dei *Pagliacci*, il *Rispetto di Simonetta* nei *Medici*, la romanza di *Marcello*, la canzone di *Musette*, e il duetto fra *Marcello* e *Musette* nel terz'atto della *Bohême* di Leoncavallo, il *Valse melancolique* per piano — composizione originale e finissima del Leoncavallo, la *Serenata* e il *Souvenire de Spa* per violoncello, quest'ultimo pezzo di bellissima fattura e di straordinaria difficoltà.

Gli artisti furono applauditissimi, ma più di tutti fu festeggiato il maestro Leoncavallo, che sedette al piano e tanto si prestò perchè il concerto riuscisse artisticamente e finanziariamente un'opera buona.

SPORT

LE REGATE DI TORINO
Campionato europeo

TORINO, 17. — (*Piero*). Eccovi il resoconto delle importanti regate di campionato europeo che ebbero luogo oggi.

I. — « Gara Coppa del Belgio » (Skiff) — Partenti: *Tarliff* (Belgio), *Cocassette* (Svizzera, Cercle de l'Aviron Perey), *Sabauda* (Esperia, Torino) — Giunsero: 1. *Tarliff* 7' 29'' 54 — 2. *Sabauda* 7' 35'' — 3. *Cocassette* 7' 55'' 54.

II. — « Gara Coppa della Francia » — (4 vogatori di punta e timoniere) — Partenti: *Ganda Fleur* (Belgio), *Eglantine* (Francia, U. N. Calais), *Ireos* (Firenze, Libertas) — Giunsero: 1. *Ganda Fleur* 6' 43'' 54 — 2. *Eglantine* 6' 54'' 06 — *Ireos* si ritira lungo il percorso.

III. — « Coppa dell'Adriatico » — (due vogatori di punta e timoniere) — Partenti: *Brin de paille* (Belgio), *Elal!* (C. Colombo, Pavia), *Renaissance* (Francia, B. C. Boulogne) — Giunsero: 1. *Renaissance* 7' 48'' 12 — 2. *Brin de paille* 8' 5'' 24 — 3. *Elal!* 8' 19'' 36.

IV. — « Gara Coppa della Svizzera » — (due vogatori senza timoniere) — Partenti: *Fleurette* (Belgio), *Gib Nic* (Svizzera, Cercle de l'Avvion Perey), *N. N.* (Francia, S. N. Marne), *Rina* (S. Cerea, Torino) — Giunsero: 1. *Fleurette* 7' 56'' 36 — *Rina* 7' 15'' 18 — 3. *Gib Nic* 7' 20'' 12.

V. — « Gara Coppa Italia » — (8 vogatori di punta e timoniere) — Partenti: *Bigarreau* (Belgio), *Florentia* (Libertas, Firenze), *Rigoletto* (C. N. Castillon et C. N. Bergerac) — Giunsero: 1. *Bigarreau* 6' 13'' 18 — 2. *Florentia* 6' 18'' 54 — *Rigoletto* si ritira lungo il percorso.

Riassumendo, 4 coppe furono vinte dal Belgio, 1 dalla Francia; nessun premio all'Italia.

CONCORSO IPPICO A BRESCIA

BRESCIA, 18. — Il concorso ippico, indetto in occasione delle feste Morettiane, avrà luogo il 28 corr. e sarà così regolato:

1.a categoria — Cavalli da caccia — coi seguenti premi:

1. Ricco dono di S. M. il Re e diploma — 2. Lire 800 e diploma — 3. Dono delle signore bresciane e diploma — 4. Lire 300 e diploma — 5. Sessanta per cento sulle entrate e diploma — 6. Quaranta per cento sulle entrate.

2.a categoria — Cavalli da sella d'ogni razza — coi seguenti premi:

1. Lire 1000 e diploma — 2. Lire 500 e diploma — 3. Dono del presidente Co: Maggi e diploma — 4. Dono del cav. De Comis e diploma — 5. Sessanta per cento sulle entrate e diploma — 6. Quaranta per cento sulle entrate.

Tassa d'iscrizione per ogni categoria L. 10.

CORSE A FOGGIA

FOGGIA, 17. — Primo giorno. — Prima corsa. — Corrono tutti gli inscritti. Arriva primo *Franceschetta* dei fratelli Palmieri — secondo *Pezzente* degli stessi — terzo *Diavolino*, del sig. Monte.

Seconda corsa. « Premio Foggia » — L. 500. — Inscritti: *Galliano* del sig. Ceci, *Favorita* dei fratelli Palmieri, *Corsino* del sig. Montodoro, *Simer* del conte Guarino, *Corsaro* e *Carmen* del sig. Marchio. Corrono: *Corsino*, *Simer* e *Corsaro*. Arriva primo *Corsino* — per due lunghezze *Corsaro* — *Simer* non compie il percorso.

Terza corsa. « Premio della Provincia » — L. 500 — Inscritti: *Corsino* di Petrucelli, *Galliano*, *Favorita*, *Corsino*, *Corsaro*, *Carmen* e *Sisina* dei fratelli Magno. Corrono tutti eccetto *Corsaro*. Arriva primo per una lunghezza *Galliano* — secondo *Corsino* — terzo *Carmen* — quarto *Favorita* — quinta *Sisina*.

×

Secondo giorno. — Prima corsa. « Premio Sansevero » — Inscritti: *Corsino*, *Galliano*, *Favorita*, *Corsaro*, *Carmen*. Corrono: *Galliano*, *Favorita*, *Corsino*, *Corsaro*. Arriva primo *Corsino* — secondo *Corsaro* — terzo *Galliano* — quarto *Favorita*.

Seconda corsa. « Premio Daunia » L. 800 (corsa siepi G. R.) — Inscritti: *Saint Elène* del tenente Caracciolo, *Theodora* del tenente Ricci e *Simmer* del conte Guarino. Arriva primo *Theodora* — secondo *Saint-Elène* — *Simmer*, dopo il salto della prima siepe, rientra nel *pesage*.

Il primo giorno riuscitissima la terza corsa. Il secondo giorno assai emozionante fu la seconda, più delle altre attesa, e la più interessante.

Concorso numeroso. Riuscitissimo ogni cosa pel merito del comm. Perrone, presidente, e dei membri del Comitato ippico.

Corriere giudiziario

LA CONDANNA DEL DIRETTORE DEL « LUCIFERO »

ANCONA, 17. — (*Vice de Lama*). Domenico Bavilari, direttore del locale repubblicano *Lucifero*, oggi è stato condannato a mesi 4 e giorni 15 di detenzione per articoli inseriti nel giornale n. 19 di quest'anno e ritenuti eccitanti all'odio di classe.

Doveva rispondere dello stesso reato per altri articoli comparsi nel n. 20, ma fu assolto perchè il giornale che li conteneva, per divieto del generale Baldissera non fu messo in vendita.

Difensori avv. Felici e Pacetti.

CRONACA DI ROMA

MANOVRE ALLE PORTE DI ROMA

Per i cambi di guarnigione i reggimenti di cavalleria, che scendono dall'Alta Italia verso il Mezzogiorno e quelli che salgono dal Mezzogiorno alle guarnigioni dell'Emilia e della Lombardia si sono incontrati nella provincia romana, e il ministero della guerra ha preso occasione da questo incontro per ordinare alcune manovre. Di queste una si fa alle porte di Roma sul seguente tema:

Una brigata di cavalleria proveniente da Sud (partito bianco) che rappresenta l'avanguardia di un partito nemico sbarcato a Napoli marcia su Roma. La città è debolmente presidiata e sprovvista di cavalleria.

Una brigata di cavalleria del partito Nord nazionale avanza su Roma in soccorso del presidio precedendo una grossa colonna di truppa che marcia sulla capitale.

Con ogni brigata di cavalleria vi è una batteria di artiglieria — 4 pezzi.

Le manovre cominciate ieri sono continuate oggi. Da prima hanno luogo esercitazioni di avanscoperta fra le brigate di cavalleria che dureranno fino al 19.

Il giorno 20 vi sarà riposo.

Dal 21 al 26 avranno luogo esercitazioni di combattimento di brigate di cavalleria contrapposte col concorso di altre armi e di divisioni di cavalleria contro nemico segnato.

Nei giorni 17, 18 e 19 le truppe del presidio di Roma occupano le porte della città da porta Salaria a porta San Paolo per la sinistra del Tevere.

Reparti pure del presidio di Roma occupano i ponti Nomentano e Salario sull'Aniene, e i ponti Milvio e della Magliana sul Tevere.

Il giorno 16 il partito Nord composto dei reggimenti 3.o (Savoia) e 11.o (Foggia) si è concentrato a Viterbo con una batteria del 1.o artiglieria. Il partito Sud composto dei reggimenti 5.o (Novara) e 14.o guide e di una batteria del 12.o artiglieria si è concentrata a Frosinone.

Domani probabilmente avrà luogo lo scontro dei grossi delle due cavallerie a Sud di Roma.

Oggi hanno avuto luogo delle piccole scaramucce fra le avanguardie.

Dirige la manovra il maggior generale Radicati di Marmorito.

Il comandante del partito Nord è il generale Costantini e del partito Sud il colonnello Berta.

L'Esattoria comunale. — Tra il sottosegretario di Stato alle finanze, on. Wollemborg, il cav. G. B. De Rossi, rappresentante del prefetto, il segretario del comune di Roma, e alcuni concorrenti all'asta per la gestione dell'esattoria comunale di Roma, si sono tenute in questi giorni varie conferenze.

Il sindaco, onorevole Raspoli, ha conferito ieri con il ministro e il sottosegretario di Stato alle Finanze.

Ancora non è stato nulla stabilito, ma sappiamo che il ministro, onor. Carcano, è deciso di rientrare sollecitamente nella legge. Quanto prima dalla prefettura verrà indetta all'uopo una licitazione privata.

Alla prefettura sono state già fatte delle offerte abbastanza convenienti.

Per gl'impiegati postali e telegrafici. — Continuano nella sede della Società fra i negozianti e industriali le adunanze delle varie classi di impiegati postali e telegrafici che espongono le loro ragioni per la riforma degli organici. Iersera si riunirono gli ufficiali postali e l'adunanza si chiuse con la votazione di un ordine del giorno nel quale gli ufficiali postali esprimono il voto:

che il nuovo organico stabilisca il rispetto assoluto dei diritti acquisiti; che in niun caso offra meno di quello che agli ufficiali guarentivano gli aumenti quinquennali; che sia mantenuta la separazione di ruolo del personale dei telegrafisti; che sia formata in guisa da garantire una carriera non inferiore a quella degli impiegati delle altre amministrazioni dello Stato; che sia mantenuto e ben disciplinato — senza pregiudizio degli stipendi conseguiti — l'adito ai vari gradi della carriera superiore del personale postale, alla quale hanno diritto assoluto per leggi vigenti, di adire i soli ufficiali delle poste; e che agli ufficiali più anziani siano conferiti titoli e attribuzioni speciali.

Questa sera adunanza degli ex-aiutanti di 2a e 3a classe.

Domani sera riunione dei telegrafisti.

In Prefettura. — Da alcuni giorni è caduto malato il comm. Rocco Ricci-Gramitto, consigliere delegato alla nostra Prefettura.

In sua assenza la Prefettura è retta dal consigliere dott. Francesco Fattaccio.

Società ginnastica « Roma ». — Ci scrivono da Torino:

« La squadra della Società ginnastica « Roma » ha ottenuto nel concorso ginnastico a squadre la corona d'alloro e nel giuoco dello sfratto la medaglia d'argento.

Le marcie di plotone furono classificate col massimo dei voti: la squadra ha fatto un grandissimo effetto ed è stata da tutti classificata fra le migliori per l'eleganza e la correttezza.

Nelle gare individuali sono stati premiati con medaglia d'argento il maestro Cesare Tifi nel lancio del giavellotto e A. Cioli nella gara atletica, mancano ancora gli altri risultati.

La medaglia d'oro donata dalla Società « Roma » fu data come premio speciale alla Società l'*Etoile* del principato di Monaco. »

Lavori edilizi. — Il Comune di Roma, per la nota questione della retrocessione delle aree del Ghetto, era debitore verso la Banca Tiberina ed ora per conseguenza verso la Banca d'Italia.

In questi giorni sono corse trattative fra il Comune e la Banca per il pagamento e ne è seguito un compromesso, già discusso in massima dalla Giunta, e sul quale dovrà fra breve pronunziarsi la Banca d'Italia.

Base del compromesso, questa: che la Banca anzi che prendere in un anno l'intero pagamento di ciò che il Comune deve, lo riscoterebbe in pagamenti rateali per la durata di un ventennio, e con un tasso d'interessi abbastanza mite.

Così il Comune, mentre liquiderebbe vecchie vertenze, non vedrebbe ad un tratto il bilancio aggravato dalla liquidazione di esse, avendo dinanzi un comodo lasso di tempo e ciò gli concederebbe di poter dar mano ad alcuni lavori di sistemazione e ricostruzione edilizia.

In gran parte questi lavori — e qui è il vantaggio che dal compromesso ritrarrebbe la Banca — sarebbero fatti d'accordo e in concorso di questa; ed essi sono precisamente: la ricostruzione del lato nord dell'Esedra Termini, che la Banca farebbe per conto suo esclusivo; la sistemazione dei quartieri Nomentano e Salario, del quartiere così detto dell'Oca e di quello di villa Sciarra al Gianicolo. La Banca, da parte sua, potrebbe valutare le molte aree vasotele in retaggio dalla Tiberina e dal Credito Fondiario, per poi poterle vendere, aree che ora ha invece immobilizzate e fuori valore.

Possiamo aggiungere che alla Banca d'Italia si è animati molto favorevolmente in ordine al compromesso.

Per i danneggiati del terremoto. — Per gentile concorso dell'impresa dello Sferisterio Sallustiano ad iniziativa del Comitato centrale romano, lunedì 22 corr. avrà luogo al giuoco del pallone, uno spettacolo a beneficio dei danneggiati del terremoto di Rieti.

Verranno giuocate due grandi partite ed ai vincitori di ciascuna sarà consegnata una medaglia d'oro.

E' facile prevedere quanta gente accorrerà lunedì venturo ad assistere all'interessante spettacolo e a compiere così un atto di beneficenza.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata per il giorno 19 agosto:

Rossi: Gabri, Marini, Tarabelli.

Turchini: Bessi, Mazzoni, Berardi.

Il battitore Bessi avrà 3 punti di dote.

Le spalle avranno 8 punti di dote. I terzini 6 punti di dote.

Seconda partita:

Rossi: Busoni, Nidiaci, Tarabelli.

Turchini: Moggi, Mazzoni, Berardi.

Le spalle avranno 4 punti di dote. I terzini avranno 3 punti di dote.

Riserva: Franchi a tutte e due le partite.

Ancora di una grossa truffa. — Diamo altri particolari di una grossa truffa tentata a Barile e della quale è stato protagonista un romano. Giorni sono ce ne fu mandato un cenno dal nostro corrispondente di Napoli.

Il signor Saverio Laus ci scrive raccontando da Barile:

« Il 25 di luglio una sedicente ditta Fratelli Bernè da Montevideo, con rappresentanza a Roma, commetteva a me ed a mio suocero Giovanni Paternoster di procurarle 500 ettolitri di vini da taglio al prezzo di L. 30 l'ettolitro. Il carico del vino doveva effettuarsi il 29 luglio e il 28 alle 4 pom. giungeva a Barile un signore Arturo Bernè, un giovanotto elegante che si dava grandi arie, come se fosse un negoziante di alto affare. Ai fatti non si mostrò tale: all'assaggio del vino non mi parve pratico, nelle ultime conclusioni dell'affare rispondeva a monosillabi e spesso si contraddiceva.

« Ciò ingenerò in me e in qualche altro dei proprietari di vino presenti, dei sospetti, i quali si accrebbero quando uno di questi, da me consigliato, il signor Pennesillico, domandò al Bernè una caparra di 5000 lire, e questi esitava a volerla dare. Stretto da noi, finalmente il Bernè tirò fuori cinque vaglia cambiari del Banco di Napoli del valore complessivo di L. 4680, li firmò e li consegnò al Pennesillico.

« Si stava caricando già il vino, quando io guardando i vaglia cambiari m'accorsi che erano falsi, il che mi fu confermato dall'ufficiale postale e dal signor Mauro di Pace. Subito ne informai il brigadiere dei carabinieri, Albanese, il quale arrestò il sedicente Bernè, sequestrandogli altri 33 vaglia cambiari per il valore di L. 31 mila egualmente falsi.

« Alle domande fattegli dal tenente dei carabinieri, Manassero, il Bernè si manteneva negativo. Ma gli fu trovato in dosso questo indirizzo: Giuseppe Coppola, Avellino. Allora il tenente telegrafò alla pubblica sicurezza di Avellino di perquisire il Coppola, e la mattina del 30 riceveva un telegramma nel quale era detto che dietro le indicazioni del Coppola, si arrestava colà un certo Bruno Emanuele, detentore di L. 32700 di falsi vaglia cambiari del Banco di Napoli ed un tal Ventura Achille, il quale avrebbe fornito anch'egli di quella falsa moneta.

« Allora il sedicente Arturo Bernè cominciò a confessare, dicendo di chiamarsi Andrea Gattoni da Roma, espulso il 30 giugno, per insubordinazione, dal corpo delle guardie pontificie e di aver ricevuto i vaglia dallo stesso Ventura, l'arrestato di Avellino.

« Si assodò in seguito che il Ventura è certo Saverio Paternoster di qui, pericoloso delinquente, pregiudicato, astuto spacciatore di biglietti falsi, più volte condannato per furto, scassinamenti, calunnia, diffamazione. »

Per nostre informazioni possiamo aggiungere che il Gattoni è un giovanotto di 26 anni, che appunto fu guardia pontificia ed abitava all'isola di San Bartolomeo n. 13.

Il lavoro dei ladri. — Stanotte ignoti ladri approfittando dell'assenza della famiglia Brugnoli, che trovasi in villeggiatura in Anzio; rotto uno specchio della porta di casa in via Carlo Alberto 71, vi si sono introdotti e hanno rubato quanto capitò loro sotto mano, specie in oggetti d'oro, brillanti, perle, ecc.

Il delegato Trento, del Commissariato Esquilino, recatosi sul posto ha sequestrato quattro scalpelli, due corti come quelli che adoperano i falegnami e due lunghi a guisa di paletti.

E' morto iersera all'ospedale della Consolazione il negoziante Salvatore Pampanini, di 37 anni, ferito l'altra sera in Albano da Remolo Maggi.

Tentato suicidio. — All'ospedale dei Fatebenefratelli certo Giovanni Giacchini, di 55 anni, romano, affetto da grave malattia cardiaca, recatosi nella latrina, con un temperino si ferì alla testa e al collo.

Ai gemiti accorsero gli infermieri. Curato subito dai medici il Giacchini fu messo fuori di pericolo.

Caduto dal carretto. — Il contadino Pietro Confaloni, di 34 anni, aquilano, stamane alle 7, in piazza Cairoli cadde dal carretto. Ne avrà per 40 giorni di cura, avendo riportato la frattura della coscia destra.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 30.8 minima 19.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura raggiunse e superò i 30 gradi nelle seguenti città:

Milano 33,2, Parma e Brescia 32, Pavia e Verona 31.9, Treviso 31.7, Novara e Pisa 31.6, Firenze 31.4, Alessandria 31.1, Genova 30.8, Siracusa 30.6, Udine 30.4, Palermo, Reggio Emilia e Piacenza 30.1, Livorno e Cagliari 30.

Bollettino meteorologico del 18 agosto.

In Europa la pressione è elevata al Nord-Est 770 alle Ebridi e Christiania, relativamente bassa al Nord della Russia, 753 ad Arcangelo, 759 a Brest.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è poco variato, la temperatura è quasi ovunque diminuita, pioggie e temporali nell'Italia meridionale e in Sicilia.

Stamane cielo nuvoloso al Sud con qualche pioggia, sereno altrove.

Barometro: 762 a Lecce, Foggia, Roma e Catania, 763 a Forlì, Alessandria, Cagliari e Palermo, 764 a Venezia, Milano e Torino.

Probabilità. Venti deboli e freschi settentrionali, ancora cielo vario al Sud con qualche pioggia, sereno altrove.

Roma — Barometro a mezzodì: 761,5 — Umidità relat. 39 — assoluta 11,53 — Vento a mezzodì: Nord debole — Stato del cielo: poco nuvoloso.

I concerti di stasera. — *In piazza Colonna*. — Programma dei pezzi di musica che il concerto dell'11.o fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1/2:

1. Bizet, *L'Arlésienne*, « suite de concert » — Verdi *Il Trovatore*, reminiscenze — 3. Verdi, *La Traviata*, preludio atto 4.o — 4. Marenco, « pot-pourri » nel ballo *Sieba*.

In piazza del Popolo — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 70o reggimento fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1/2:

1. Marengo, *La vezzosa*, marcia — 2. Rossini, *Semiramide*, sinfonia — 3. Ponchielli, *La Gioconda*, atto quarto — 4. Verdi, *Aida* « pot-pourri » — 5. Frontini *Mi tenti*... waltzer.

Piccola Cronaca

TEATRI

Le novità al *Costanzi*: — *Ala ferita*.

Il piccolo idillio che il pubblico del *Costanzi* iersera ha applaudito con tanta convinzione, dopo averne seguito con visibile interesse lo svolgimento, contiene un pregio notevolissimo: il poetico sentimento cioè che lo ispira non si tramuta mai in un vacuo sentimentalismo. Di più: era difficile far parlare il linguaggio del misticismo a una fanciulla bella e aggraziata, a cui il proponimento di farsi monaca è suggerito soltanto dalle ultime traccie che le visioni del convento hanno lasciato nel suo spirito, mentre si comprende che ella anela alla vita ed all'amore; era difficile, ripeto, porre in rilievo questo misticismo passionale, e farlo battere in breccia dagli ardenti ragionamenti di un cugino mondano. Ma il Baffico vi è riuscito, e dal suo quadretto, disegnato con garbo, e nel quale le figure si muovono con speditezza scenica, emana l'idea, emana il pensiero.

Così *Dina*, la mistica educanda, che si commuove alla vista del passero a cul la fucilata di *Alfredo* ha ferito l'ala, lietamente va incontro all'amore del cugino; e lo zio *Antonio* e la zia *Giovanna*, coppia arguta di vecchietti campagnuoli, che già trasalivano per la chioma recisa dell'educanda nel voto monacale, e per nuove dissolutezze del giovine scapato, a quest'amore benedicono con trasporto.

L'idillio era stato scritto espressamente per la signorina Ines Cristina; e lo spettacolo era iersera appunto in suo onore.

Essa — che nel ruolo di *attrice giovine* è tra le poche a recare un notevole contributo di vivace freschezza, così nella recitazione come nell'espressione — ha lumeggiato con sobrietà la poetica immagine di *Dina*. Ottimi furono parimenti il Carini, la Zucchini-Maione ed il Calabresi. Questi sostenendo la parte dello zio *Antonio*, ha creato una nuova simpatica, indovinatissima macchietta.

Calata la tela, gli esecutori e l'autore sono stati chiamati due volte alla ribalta, fra unanimi battimani.

Come ho detto, la serata era in onore della Cristina, che ha avuto la mano davvero felice nella scelta del programma.

L'idillio di Baffico, infatti, fu preceduto dalle scene di Gondinet: *Una tempesta in un bicchier d'acqua*, successo della Cristina e di Claudio Leigheb. Seguì il delizioso *Braccialetto*, di Giannino Antona-Traversi, con applausi alla Reiter, a Leigheb, a Carini, alla Cristina ed al Rizzotto. La serata si chiuse con *La medicina di una ragazza malata*, l'indimenticabile commedia popolare di P. Ferrari, che iersera rivisse in tutto il suo fulgore per merito del Calabresi e del Leigheb — anzitutto — e poi del Guasti, della Cristina e della Zucchini-Majone tutti, manco a dirlo, applauditissimi.

Un'ultima nota di cronaca: — alla seratante — che nella indovinata varietà dello spettacolo ci ha dato un saggio non indifferente del suo ingegno versatile — furono offerti fiori e doni, omaggio alla leggiadria così felicemente disposata all'arte.

Sm.

Le serate al *Nazionale*.

La *Pace domestica* — una lieta commedia di Hennequin — ritrovò il successo che parecchi anni or sono l'aveva accompagnata nelle diverse repliche al *Quirino*, quando fu eseguita per la prima volta dalla compagnia Pasta.

Per l'interpretazione di iersera meritarono applausi Brignone, Fabbri, Colombari, Cantini, e le signorine Boschetti e Nencioni.

La *Pace domestica* si replicherà domani sera, preceduta dall'idillio di R. Bracco: *Fiori d'arancio*.

Sabato *Morfeo* di G. G. Fabiani: quanto prima *Un tête-à-tête*, scena di Paul Ginisty, nuovissima per l'Italia, e stasera l'annunziato spettacolo d'onore di G. Brignone.

Spettacoli del 18 agosto

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Lo strattagemma di Scapino*.

Nazionale (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *La padrona delle ferriere*.

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia di operette Gargano: *L'Esposizione di Barcellona*.

Eldorado (ore 9) Circo equestre Casoli: Spettacolo variato.

Nuovo (ore 9) — La compagnia d'operette rappresenterà: *Pulcinella tormentato da madama 4 soldi*.

Sferisterio Sallustiano giuoco del pallone. — Tutti i giorni partita alle ore 5,45.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ancona, 17. — *Errico Malatesta a domicilio coatto*. — L'anarchico Errico Malatesta, avendo finiti i sette mesi di reclusione a cui fu condannato dal tribunale di Ancona per i disordini del gennaio scorso, doveva ieri esser messo in libertà.

Ma non lo fu, perchè dalla Commissione provinciale pel domicilio coatto venne ordinato il suo arresto preventivo in base all'articolo 4 della legge eccezionale del '94, ora chiamata in parte nuovamente in vigore.

Detta Commissione domani interrogherà il Malatesta.

Ravenna, 18, ore 10 ant. — *Omicidio*. — In frazione di Godo fu trovata morta nella sua abitazione Luigia Bernardi, quarantenne. Aveva gravi lesioni al capo.

E' stato arrestato il di lei fratello Andrea su cui gravano dei sospetti.

INFORMAZIONI

IL PAPA

Oggi, dopo la visita del dottor Lapponi, avendo questi consigliato a Sua Santità un po' di riposo, il Papa si è ritirato nei suoi appartamenti e quindi non ha tenuto i consueti ricevimenti.

CONFERENZE MINISTERIALI

Il ministro dei lavori pubblici, on. Lacava, ha conferito stamane col presidente del Consiglio, on. Pelloux, e nel pomeriggio col ministro delle finanze, on. Carcano.

— Il presidente del Consiglio ha conferito nel pomeriggio col ministro degli esteri, ammiraglio Canevaro e col ministro di grazia e giustizia, on. Finocchiaro-Aprile, che ha fatto ritorno a Roma stamane.

L'ON. FORTIS

Un telegramma che riceviamo da Riolo ci annunzia che l'on. ministro di agricoltura, industria e commercio, si recherà lunedì prossimo a visitare quella importante stazione di acque, e che per tale occasione saranno colà invitati diversi uomini politici romagnoli, ai quali, come all'onorevole Fortis, si prepara una festosa accoglienza.

Egualmente da Rimini ci si annunzia che all'on. Fortis sarà dato colà, dagli amici, un banchetto.

I PREMI DELLA MARINA MERCANTILE

E' stata istituita una Commissione incaricata di studiare e convenientemente risolvere la questione dei premi alla marina mercantile.

Essa è composta del sottosegretario al tesoro on. Zeppa, presidente, e dei commissari comm. Pietro Guerci, capo divisione al ministero della marina; comm. Fiorenzo Fiorito ispettore di porto; cav. Giovanni Forza ispettore di ragioneria al tesoro; comm. Augusto Besio delle dogane e Camillo Casini, ufficiale di porto segretario.

La Commissione si riunirà sabato prossimo alle 4 pom.

ANCORA IL DISASTRO DI PONTEDECIMO

Il prefetto di Genova ha sospeso per ordine del ministero il servizio ferroviario da Pontedecimo a Busalla. Il servizio non sarà ripreso se non quando il carbone adoperato sia tale da dare affidamento che non potranno avvenire disgrazie, e non siano applicati i provvedimenti che saranno indicati dall'ispettorato.

Iersera partirono da Roma i proff. Piatti e Tassinari, incaricati dal ministero dei lavori pubblici di esaminare il carbone adoperato nelle macchine del treno merci che cagionò il disastro nella galleria dei Giovi.

LA SQUADRA DI TUNISI
al concorso ginnastico di Torino

C'informano da Torino sui lusinghieri risultati che ha ottenuto colà la squadra ginnastica di Tunisi.

I premi conferiti a questa Società furono: un primo premio speciale consistente in uno stendardo, dono della città di Torino; una corona d'argento e una gran medaglia d'argento. Inoltre il maestro Giarola, che conduceva la squadra e l'ha addestrata con grande cura, ha ottenuto un diploma d'onore.

Molta lode va data al signor Felice Benmasson che accompagnava la squadra e che per l'istituzione del campo ginnastico a Tunisi ha speso danari e fatiche, ed è veramente, insieme ad altri egregi componenti la nostra colonia, benemerito della utilissima istituzione.

NELLA R. MARINA

Rapido, giunto a Spezia il 16 — *Barbarigo*, partito da Palermo il 17 — *Miseno*, giunto a Porto Ercole il 17 — *Doria* e *Lombardia*, partite da Gaeta e giunte a Messina il 17 — *Europa*, giunta a Messina il 15.

Cose di Napoli

IL VESUVIO

Da iersera le lave si sono riattivate ancora più, riversandosi in quattro correnti con una velocità di circa 100 metri all'ora.

Tutti i castagneti del Monte Somma sono bruciati.

Dal cratere centrale si ebbero esplosioni di cenere e sabbie vulcaniche.

DELITTO ATROCE

Si ha da Pietramellara che il calzolaio Antonio Nicolò, d'anni 20, avendo avuto sentore che sua madre se la intendeva collo zio, entrato di notte nella stanza materna, sorprese i due amanti in dolce colloquio. Allora egli con un trincetto ha dato undici colpi alla madre e quattro allo zio. Poscia è fuggito.

I due feriti sono moribondi.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

Ultimi particolari sulla presa di Manilla

NEW-YORK, 11, ore 10 ant. — (*A. Z.*). Il rapporto ufficiale dell'ammiraglio Dewey conferma i particolari già noti della capitolazione di Manilla.

Aggiunge che soltanto una divisione della squadra bombardò il forte e le trincee di Malate, a sud di Manilla. In seguito al bombardamento gli spagnuoli si ritirarono, mentre l'esercito di Merrit si avanzava dalla parte della città, che prospetta sul mare.

Manilla si arrese alle ore 5 pom. del 13. Il luogotenente dello Stato maggiore Brumby issò la bandiera americana sulla vinta città.

La squadra americana non soffrì alcuna perdita, nè riportò alcun danno. Le navi non furono menomamente toccate dai proiettili spagnuoli.

Dewey e Merrit avevano categoricamente chiesto per il 7 agosto la resa della città; il governatore la negò.

Le truppe spagnole che si sono arrese sommano a 7,000 uomini. Furono presi inoltre 12,000 fucili e una grande quantità di munizioni.

Durante l'assalto rimasero uccisi cinque americani e feriti quaranta.

Mac Kinley aveva ordinato al generale Merrit che la città, la baia e il porto di Manilla fossero occupati dalle sole forze degli Stati-Uniti affinchè fosse impedita l'occupazione mista con gl'insorti.

Questi irritatissimi protestarono assalendo perfino gli americani nelle loro trincee, ma furono facilmente respinti.

Nondimeno si temono gravi molestie da parte delle truppe di Aguinaldo, che minacciano di ricominciare la partita.

LONDRA, 18, ore 10,30 antim. — (*Emme*) Il *Times* ha da Manilla che la presa della città era stata accordata fra Merrit ed Augustin in modo di salvare l'onore delle armi e per evitare un inutile spargimento di sangue.

Sfortunatamente a causa di un malinteso un finto attacco e una finta difesa si convertirono in un reale combattimento.

NEW-YORK, 18. — La stampa americana inveisce contro la Germania, alla quale attribuisce la fuga dell'Augustin. Si dice che questa fosse combinata con il comandante della squadra tedesca per lasciare ad un ufficiale inferiore l'incarico di trattare la sola resa di Manilla.

Per il suo grado questi non avrebbe potuto trattare la resa di tutto l'arcipelago.

— Tre quarti dei giornali sostengono la necessità dell'annessione delle Filippine.

BERLINO, 18, ore 4 pom. — (*Hermann*.) Il *Kaiserin Augusta* è tornato oggi a Manilla da Hong-Kong.

Il comandante Diederichs, affermò di aver accettato a bordo il generale Augustin e la sua famiglia, in seguito a sue insistenti preghiere.

Il generale Augustin è già partito per la Spagna.

Giudizi russi

PIETROBURGO, 18, ore 3 pom. — (*Nav*). La *Novoie Wremia* giudica la conclusione della pace fra gli Stati Uniti e la Spagna come una vittoria della diplomazia francese e si augura che il trattato di Parigi possa stipularsi senza difficoltà.

L'opinione generale nelle sfere ufficiali russe è che gli Stati Uniti si conserveranno le Filippine.

L'inchiesta su Estherazy

PARIGI, 18, ore 3,18 pom. — (*Interim*.) Il ministro Cavaignac annunziò alla tribuna della Camera che il comandante Esterhazy sarebbe stato deferito ad un Consiglio d'inchiesta.

Oggi infatti n'è giunto l'ordine.

Il governatore militare di Parigi è incaricato di determinare la composizione di questo Consiglio.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

La nota odierna dei mercati finanziari, e non soltanto d'Italia, è determinata da un certo malessere, vago, indefinito, di cui nessuno saprebbe specificare le cause; ma che tutti ammettono essendo troppo visibile perchè possa sfuggire alla percezione degli spiriti anche alquanto superficiali.

Il fenomeno è tanto più degno di nota in quanto si manifesta nel momento in cui la pace si può dire avvenuta tra la Spagna e gli Stati Uniti; ma gli è che appunto questo evento, che dovrebbe esser lieto per l'umanità, ha generato nei mercati delle preoccupazioni per l'avvenire.

La nostra Rendita ha sfiorato il corso di 99.35, chiudendo a 99.30. A Parigi, esordì debole a 92.80, e poi fece 92.25. Il cambio, pur troppo, sebbene di poco, è ogni giorno più elevato essendosi quotato 107.90.

Nel mercato dei valori ha predominato una tendenza debole. Banca d'Italia 886 — Credito Italiano 557 — Banca Commerciale 628 — Fondiario 500 — I valori ferroviari, anch'essi deboli: Meridionali 719.50 — Mediterranee 520.50 — Navigazione 418.50. Le Raffinerie, già deboli per le note preoccupazioni fiscali, hanno subito una reazione abbastanza sensibile da 406 a 401 sulla notizia della formazione della nuova Raffineria Schiaffino. Nei valori locali si è avuto, invece, un buon contegno, specialmente gli Omnibus che sono stati spinti fino a 388 — Gas, pure fermo, sempre per effetto delle simpatie del mercato di Genova, 743 — Condotte 254 — Ferriere 135 — Metallurgiche 109.50 — Molini 147 — Risanamento 35.

Parigi, 18 Agosto 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	— —
Id. 3 % perp.	»	103 52	103 52
Id. 3 1/2	»	106 30	106 30
Rendita Italiana 5 %	»	92 30	92 27
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	110 %
Rendita Turca (nuova)	»	23 45	23 40
Banca di Parigi	»	946 —	946 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	40 50	40 53
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	556 —
Azioni Suez	»	— —	3702 —
Meridionali a termine	»	— —	685 —
Rendita Portoghese	»	— —	— —
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	97 15
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 19 agosto 1898)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,75

Grani — Continua la calma. La richiesta è scarsissima; i prezzi restano perciò stazionari con tendenza debole, specialmente dove abbonda l'offerta.

Bari: grani duri fini L. 25,50 a 26; correnti 24,50 a 25; teneri bianchi 23,75 a 24; rossi 23,50 a 23,75.

Cagliari: grano L. 24.

Genova: grani teneri alta Italia L. 25 a 25,50; Italia Meridionale 25; Sicilia 24,50 a 24,75; arima di Russia (oro) 18 a 20,50; ghirca di Russia (oro) 18 a 19,25; Plata (oro) 15,50 a 16; Grani duri di Sardegna 27 a 27,25; di Sicilia 26,50 a 27; Taganrog e Berdianska (oro) 18,50 a 29; Plata (oro) 18 a 16,25.

Mantova: grano fino L. 23,25 a 23,50; mercantile 22,50 a 23.

Milano: grano nostrano L. 23,25 a 24,50; veneto e mantovano 23,25 a 24,50; ferrarese 24,50 a 25; estero 26 a 27.

Torino: grani di Piemonte L. 24 a 25; nazionali 24,25 a 25,75; esteri 26,50 a 27.

Verona: grano fino L. 23,25 a 23,50; mercantile 22 a 23; basso 21 a 22.

×

BRUXELLES, 18, ore 4 pom. — (*Nazari*) — Si smentisce ufficialmente, che vi sia intenzione di aumentare il dazio delle carni suine lavorate provenienti dall'Italia, come recentemente fu fatto in Francia.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

A un tratto lo sguardo distratto della giovanetta cadde su loro ed essa non potè trattenere un moto involontario subito represso per non tradirsi.

Il *landau* s'allontanò in mezzo a una nuvola di polvere.

— Sono a Parigi, poichè si trovano qui, pensava intanto la signorina Lagarde, e se non sono venuti da tanti giorni al pilastro del vecchio ponte gli è che non sapevano nulla... ma certo, oggi, mi portano qualche notizia.

Da parte sua Roberto diceva:

— Vi sono visite oggi alla villa... chi sa se potremo parlarle.

— Chi sa - rispondeva la Scoiattola - bisognerà cercare ad ogni modo...

La visita al patriottico monumento durò circa mezz'ora, poi il *landau* riprese la via di Joinville e i due amici che si trovavano sempre a tavola lo videro da lungi.

— Attenti - disse il Bamboccione - la signorina ci ha visti, e, certo, ci accennerà collo sguardo, passando; bisogna ch'essa sappia che abbiamo delle notizie, così troverà il modo di sfuggire un momento agli altri per venire a vederci.

— Forse - rispose Modesta.

Il Bamboccione cercò in tasca la lettera del custode del molino e la prese.

Il *landau* arrivava al galoppo tirato da due veloci corsieri e Renata fissava già gli sguardi sul punto dove erano riposte tutte le sue speranze.

Il *landau* passò rapidamente.

Roberto Dauphin alzò il braccio mettendo bene in mostra la lettera che teneva in mano e la giovanetta rispose con un cenno del capo quasi impercettibile, ma che non isfuggì nè al Bamboccione, nè alla Scoiattola i quali lo interpretarono chiaramente per un:

— Ho capito.

Il cuore di Renata era pieno di gioia, tutte le sue apprensioni erano svanite, non l'avevano dunque obliata come temeva.

La lettera che le avevano portata certo doveva contenere l'indirizzo di Andrea e la speranza le rientrava nell'anima.

Quando gli escursionisti tornarono alla villa dei Platani, tutto era pronto per la colazione, non si aspettavano che i partiti e il cameriere di Filippo di Kerven venne ad annunciare che la signora contessa era servita.

Il pasto fu lieto, Renata sola sembrava pensierosa perchè malgrado la gioia era preoccupata dal pensiero del come avrebbe potuto andare a trovare i suoi alleati al pilastro del vecchio ponte.

Che mezzo avrebbe impiegato per lasciare le amiche e gli invitati di sua madre che dalla mattina la tenevano occupata costantemente?

Essa non ne scorgeva alcuno, e tale preoccupazione l'opprimeva tanto che potè appena mangiare.

Lasciando la tavola le giovanette proposero una partita di *crocket*.

Renata non potè rifiutare di parteciparvi e il giuoco cominciò allegro e chiassoso poichè per la gioventù esuberante sempre, il piacere va ognora in compagnia del chiasso.

Roberto Dauphin e Modesta, terminato il loro pasto, avevano preso lentamente la via di Joinville, dicendo:

— Non ci affrettiamo, lasciamoli far colazione a loro bell'agio, non ci verrà poco prima che la signorina possa lasciare la compagnia dei suoi parigini...

Arrivati presso al vecchio ponte, la partita di *crocket* nel giardino della villa trovavasi al suo punto culminante; si sentivano le voci delle ragazze, e gli scoppi di risa salivano come razzi.

— Ci si fa del buon sangue laggiù! - disse il Bamboccione alla compagna. - Nessuno si ricorda di quel povero signor Lagarde che vedemmo steso sull'erba assassinato giusto in questo medesimo luogo!

— Brrr! - disse la Scoiattola rabbrividendo.

— Andiamo un pò dall'altra parte, dal lato del cancello... forse vedremo ciò che avviene...

Infatti attraverso le sbarre del cancello principale si scorgeva una parte del prato sul quale si battevano i giuocatori del *crocket*, ma Roberto arrivato pel primo, dopo aver gettato un'occhiata nel parco, indietreggiò vivamente impedendo a Modesta d'inoltrarsi.

— Che c'è? domandò quella.

— C'è che la contessa è là, e non bisogna che ci veda ora che ci conosce. Per fortuna essa ci volge il dorso.

— E la ragazza?

— Guardava di qua e certo mi ha visto.

— Cosa faremo?

— Ci siederemo sulle rive del fiume volgendo il dorso alla palazzina e aspetteremo fumando delle sigarette per uccidere il tempo.

— Se la piccina ci fa aspettare non deve certo dipendere da lei! Essa è troppo premurosa di aver notizie del suo innamorato, povera gattina!

Roberto e Modesta si diressero verso la sommità dell'argine e si installarono, con le gambe penzoloni, sulla muraglia erbosa che i raggi del sole aveano riscaldato.

Il Bamboccione non s'ingannava.

Renata, sempre in agguato, lo aveva visto e riconosciuto.

Ma come andare a raggiungerlo? Come lasciare il giuoco? Con qual pretesto allontanarsi senza essere seguita?

La cosa le sembrava impossibile.

Finalmente, trascorsa oltre un'ora, profittando di un momento di riposo fra due partite, riuscì a sottrarsi e potè guadagnare, non la porticina del parco che avrebbe messo troppo ad aprire, ma un posto ove una eminenza del suolo le permettera di arrivare al livello del coronamento del muro di cinta.

— Sono qua, fece ella vivamente.

Il Bamboccione si alzò e in quattro salti raggiunse il muro.

Renata chiese:

— Avete una lettera?

— Sì.

— L'indirizzo di Andrea?

— Sì.

— Date qua...

Roberto le tese la lettera.

Da tutte le parti si chiamava:

— Renata! Renata!

La giovane prese la missiva presentatale dal Bamboccione e la fece sparire nella tasca dell'abito.

— Grazie - mormorò ella - grazie di tutto cuore... e vi prego di tornare domani... Oggi, lo vedete, non sono libera... Mi chiamano già...

Infatti ella non ebbe che il tempo di allontanarsi dalla muraglia. Un gruppo di giuocatori di crocket arrivava di corsa e si impadroniva di lei per farla partecipare, senza la menoma perdita di tempo, a una nuova partita.

Roberto raggiunse Modesta.

— Rimandato a domani - disse egli. - Ci disturba parecchio tutto ciò... Ma io credo che la piccina non lesinerà sul capitolo delle indennità. Andiamo a zonzo.

E ripartirono.

Per quanto la signorina di Lagarde fosse impaziente di conoscere il contenuto della lettera consegnatale da Roberto Dauphin, senza unirvi la busta che le avrebbe rivelato il suo indirizzo, non ne potè prendere cognizione immediatamente, circondata com'era.

Le ore passavano.

La contessa aveva trattenuto a pranzo la maggior parte degli invitati a colazione.

Alle sei e mezzo si misero a tavola e il pasto della sera non fu meno allegro di quello del mattino.

Fra i convitati della signora Lagarde vi era quel consigliere della Corte, un po' chiacchierone e sentenzioso, che abbiamo udito già pigliare la parola in casa del signor di Kerven per felicitare Ruggero del successo mirabile che aveva ottenuto nel suo debutto al tribunale di Parigi.

Innalzare dei brindisi motivandoli lungamente, principalmente in banchetti nuziali, era una sua innocente mania.

Al momento in cui il *dessert* aveva fatto la sua apparizione, egli si alzò, con un bicchiere colmo di *champagne* nella destra, e voltosi a Ruggero disse:

— Mio caro avvocato, un momento fa noi abbiamo vuotato una coppa in onore del matrimonio certo dell'eminente magistrato, il nostro amico Filippo di Kerven, con la signora contessa di Lagarde.... Dobbiamo adesso vuotarne una seconda in onore della vostra unione futura?

Ruggero rispose ridendo:

— Se ne avete voglia, io non veggo in ciò nessun inconveniente.

— Prendo atto della vostra risposta e ne ricavo la conclusione che le vostre teorie di altri tempi riguardo al matrimonio non erano che un giuoco di spirito nato dall'amore della controversia, e che il vostro sistema riposava interamente sopra un paradosso, interessante, ingegnoso ma inaccettabile.

— Ah, voi credete ciò? - fece Ruggero.

— Perfettamente! Io ho inoltre l'assoluta convinzione che oggi non cerchereste più di provarmi che non derogheresté sposando la prima ragazza venuta che vi cadesse a portata di mano, e che la vostra *venditrice di fiori* non era che un fiore retorico.

Ruggero divenne a un tratto pallidissimo.

Le ultime parole pronunciate dall'incorreggibile chiacchierone avevano destato in lui un acuto dolore.

Marcella, Filippo e Renata tenevano fissi i loro occhi sopra di lui.

— Dicevo la verità - replicò egli.

Il consigliere riprese a dire:

— Voi dicevate quello che vi sembrava la verità per spirito di contraddizione, ma oggi le vostre idee si sono modificate di certo, e io credo di essere buon profeta affermando non essere lontano il giorno in cui noi saremo convitati nuovamente qui per assistere alla vostra felice unione con una squisita fanciulla che non voglio nominare... Ma alla cui salute berrò.